

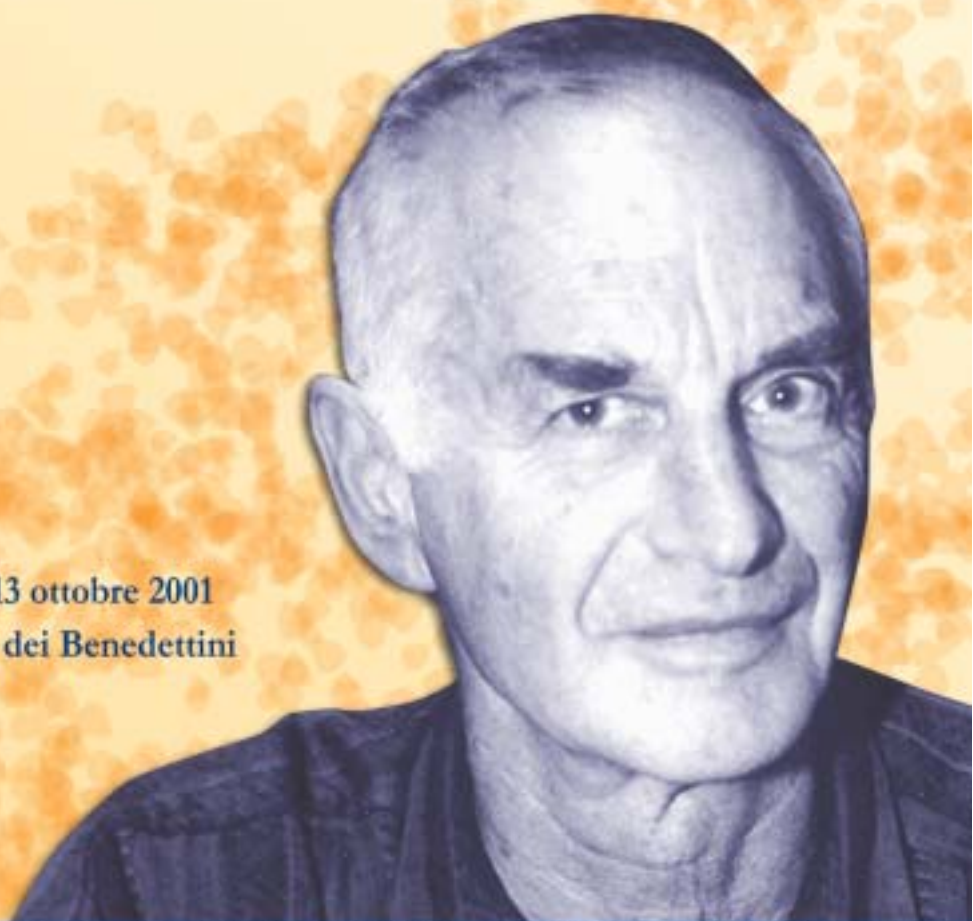
ATTI DEL CONVEGNO

Incontro con

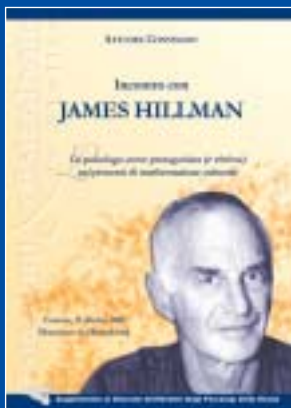
JAMES HILLMAN

*Lo psicologo come protagonista (e vittima)
nei processi di trasformazione culturale*

Catania, 13 ottobre 2001
Monastero dei Benedettini



Supplemento al Giornale dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia



Atti del Convegno
Incontro con James Hillman

A cura di:
Riccardo Mondo

**Supplemento al
Giornale dell'Ordine degli
Psicologi della Sicilia**

Aut. Trib. di Palermo, n° 29/98
del 17/19-11-1998

Direttore responsabile
Fulvio Giardina

Coordinamento editoriale
Roberto Pagano

Redazione editoriale:
Ordine degli Psicologi
della Regione Siciliana
Via Salvatore Marchesi, 5
90144 Palermo
Tel. 091 6256708 - 840500290
Fax 091 7301854
www.oprs.it
e-mail: redazione@oprs.it

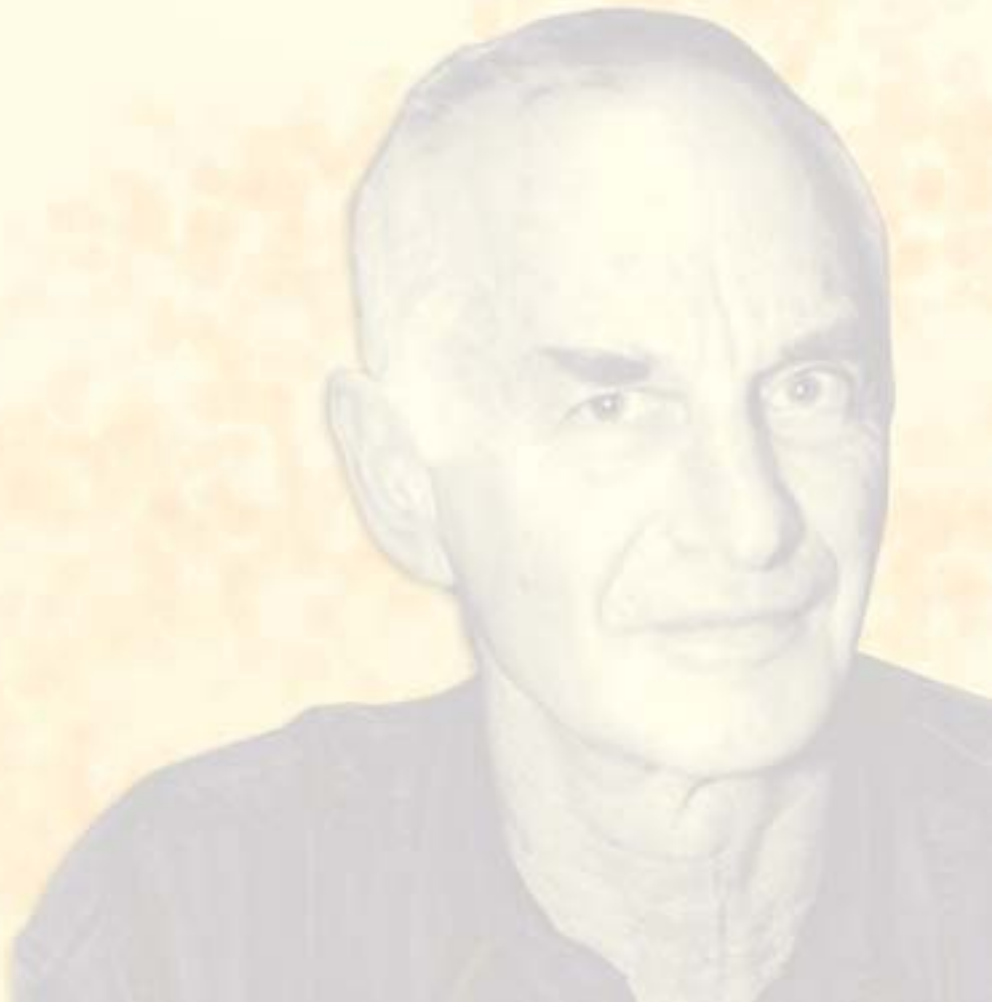
Grafica & Impaginazione
i-work s.r.l.
(Salvo La Terra)
Sede legale: via G. Patané, 13/A
95100 Catania
Tel. 095 431418 - Fax 095 437657
www.i-work.it
e-mail: info@i-work.it

Fotolito e Stampa
Grafiche Cosentino
Caltagirone

Sommario

Note alla lettura <i>Riccardo Mondo</i>	5
Prefazione <i>Fulvio Giardina</i>	9
Apertura dei lavori <i>Nicolò Mineo - Salvatore Castorina</i>	13
Introduzione <i>Riccardo Mondo</i>	21
Lo psicoterapeuta tra civilizzazione e cultura <i>James Hillman</i>	31
Interventi preordinati <i>James Hillman e la Psicologia Archetipica</i>	41
Note sulla Psicologia Archetipica <i>Luigi Turinese</i>	53
Dibattito <i>Domanda e risposta con James Hillman</i>	61
Chiusura dei lavori <i>Fulvio Giardina - Santo Di Nuovo</i>	71
Bibliografia	77

Note alla lettura



Note alla lettura

È con estremo piacere che consegniamo ai colleghi del nostro Ordine professionale la *memoria* del seminario realizzato con James Hillman il 13 ottobre 2001.

Tale evento può essere considerato, senza timore di eccessi enfatici, un accadimento formativo prestigioso e simbolicamente pregnante per la nostra comunità professionale.

La presentazione degli atti di questo Convegno richiede inoltre alcune note esplicative relative al montaggio di tutto il testo ed in particolare alla traduzione dell'intervento di James Hillman.

Si è privilegiato l'uso di uno stile linguistico "colloquiale", che mantenesse il carattere di immediatezza e semplicità che ha connotato l'intero incontro. In particolare, per quanto riguarda la traduzione dell'intervento di James Hillman, va precisato che egli non ha presentato un testo scritto da leggere ai partecipanti, ma, aderendo allo stile "dell'incontro seminariale", ha soprattutto *dialogato* con i partecipanti, entrando in tal modo in immediata relazione con le emozioni e le intuizioni della gruppalità presente.

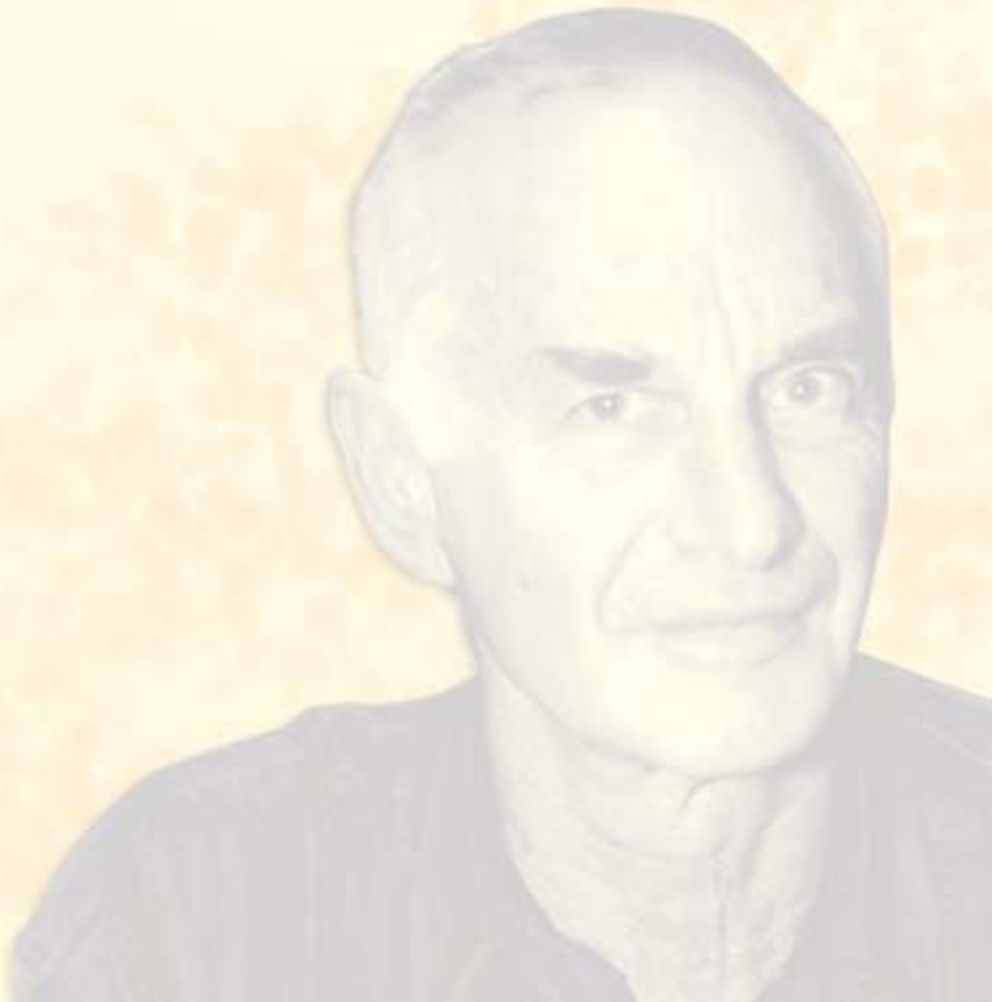
È infine necessario sottolineare, soprattutto per coloro che non erano presenti all'incontro, che l'intervento del prof. James Hillman era intervallato dalle traduzioni dell'interprete simultaneo che, nel continuo scambio inglese-italiano-inglese, ne "frazionava" inevitabilmente il costruirsi progressivo.

Concludendo, possiamo affermare che l'organizzazione complessiva degli atti riflette l'idea principale del nostro progetto: valorizzare la memoria storica del nostro Ordine Professionale.

Il curatore
Riccardo Mondo

* Si ringrazia per la collaborazione alla traduzione e al montaggio la collega Raffaella Maria Bonforte

Prefazione



Prefazione

Una delle funzioni moderne dell'Ordine professionale è - tra le altre - quella di favorire lo sviluppo di una propria *cultura dell'appartenenza*, e cioè quella rete di atmosfere e di valori, quel clima, che permettono da un lato di intrecciare su un piano temporale le esperienze individuali, dall'altro di sedimentare la necessaria consapevolezza che ogni singolo professionista deve avere di rappresentare la propria professione, e di esserne allo stesso tempo rappresentato.

In altre parole, non si tratta semplicisticamente di ripercorrere il tragitto meramente storico della propria *civiltà* (citando Hillman) professionale, non si tratta cioè di leggere e verificare i contesti teorici, metodi e tecniche, ma di cogliere quegli elementi indefiniti che, in quanto tali, sfuggendo alla individualità, diventano realmente patrimonio di tutti. Con questo spirito il Consiglio dell'Ordine, che mi onoro di presiedere, ha promosso l'incontro con James Hillman, il cui pensiero è una risorsa per tutta la cultura, non solamente psicologica.

Poter interloquire con lui, poterlo ascoltare con l'enfasi che viene data alle parole, poterne interpretare la modalità espressiva, hanno assunto, per coloro che erano presenti, anche la valenza di una crescita personale e professionale.

Ma non potevamo lasciare il ricordo di questo incontro soltanto nel vissuto dei presenti, né era nostra intenzione riorganizzare criticamente l'esposizione di James Hillman, immagazzinandola freddamente in un testo scritto.

Proprio per la dimensione *culturale* che lo ha caratterizzato, si è trasferito nel testo scritto la sequenza del parlato, i tempi del pensiero, così come sono stati presentati, senza trascurarne la comprensione da parte dei lettori.

Non è stata una operazione di facile esecuzione, anzi. E di questo mi preme ringraziare il collega dott. Riccardo Mondo, che ha curato questa pub-

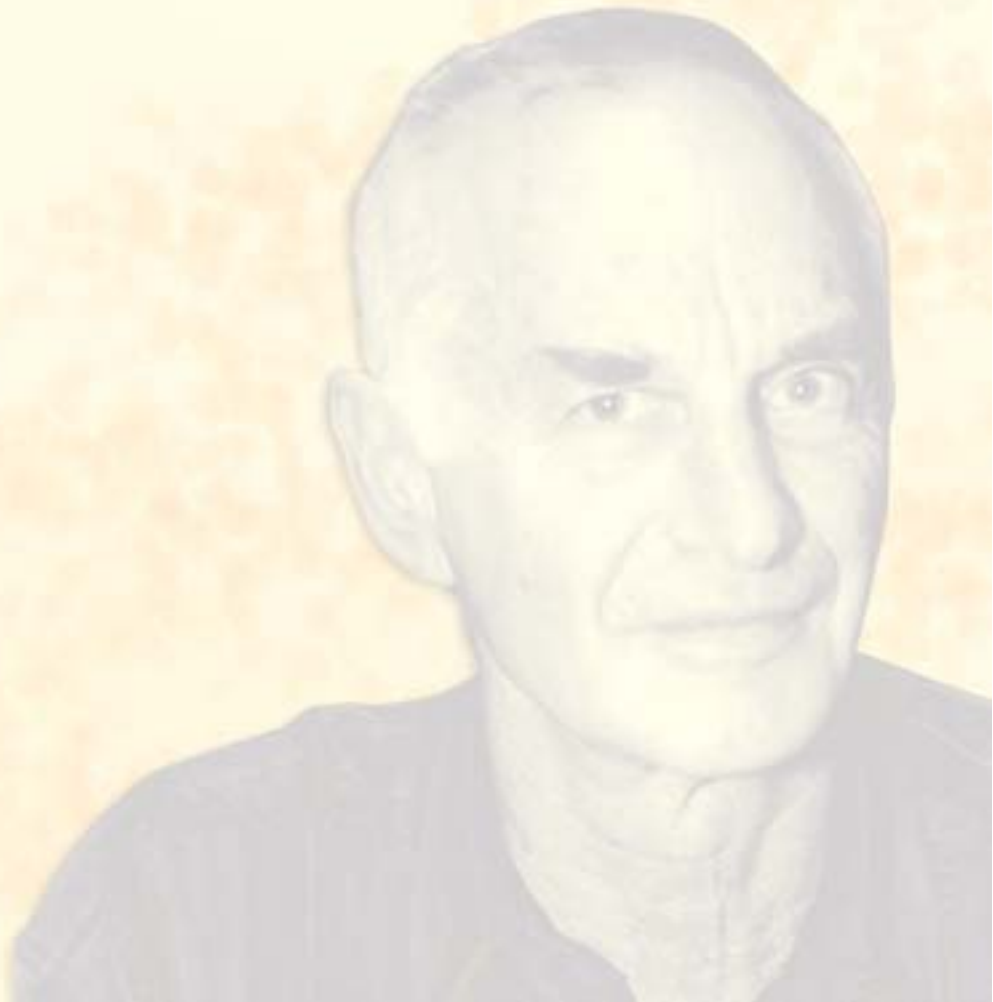
blicazione, non soltanto per la rispettosa aderenza al *parlato*, ma anche per la semplicità, e nello stesso tempo la chiarezza e completezza del testo.

Ringrazio anche il dott. Sergio Amico ed il dott. Roberto Pagano, e quanti altri hanno contribuito alla realizzazione di questo incontro.

Fulvio Giardina

Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia

Apertura dei lavori



Apertura dei lavori

NICOLÒ MINEO*

Sento il bisogno di congratularmi con gli organizzatori di questa giornata di studio e con l'Ordine degli Psicologi, che ci consentono oggi di vivere un'occasione molto importante. L'incontro con una personalità come il professor Hillman è un'occasione che ha un alto significato per la città di Catania, per la nostra facoltà, per tutta la psicologia della nostra Sicilia. Inoltre interpreta pienamente lo spirito che orienta la Facoltà di Lettere, cioè la collaborazione con altre Facoltà, come, in questo caso, con la facoltà di Scienze della Formazione, e la collaborazione anche con le istituzioni esterne all'Università, fra cui gli ordini professionali e gli Enti Locali.

L'Università non può rimanere, come è avvenuto per molti decenni, un organismo a se stante e autoreferente, ma deve aprirsi alla città e non solo, deve aprirsi alle esperienze culturali che provengono da varie parti, soprattutto dagli ordini professionali che possono fornire un valido contributo negli specifici ambiti e settori di appartenenza. Questa esperienza mi sembra un ottimo inizio in questa direzione, in un momento in cui forse possiamo sentirci finalmente sollevati dalle difficoltà di un lavoro che, per circa due anni, si è dovuto compiere, elaborando delle nuove forme di attuazione della riforma universitaria, la qual cosa non è stata un intervento di piccola entità. Si è trattato di un impegno estremamente coinvolgente e faticoso, soprattutto per i docenti, che hanno dovuto ripensare e riorganizzare tutto il loro precedente modo di lavorare sia sul piano della didattica che su quello della formazione dei processi decisionali. Credo che abbiamo concluso questa fase.

Rimane qualche cosa da determinare un po' meglio, ma il momento cruciale della riorganizzazione della Facoltà e dell'Università è finito e credo che possiamo riprendere il ruolo, che pure ci compete, di orientamento culturale. Il nostro ruolo di ricerca e anche, come dicevo poc'anzi, di collaborazione e

* *Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Catania*

sinergia con tutti gli organismi istituzionali che “producono cultura”, favorendo una condizione di ripresa, di nuova presenza della cultura siciliana nel quadro nazionale, e non solo nazionale, con una progettualità di alto significato.

Un saluto e un grazie vadano al professor Hillman, che siamo ben lieti di avere qui. La psicologia in generale, ma in particolare l'indirizzo che lui rappresenta non è qualcosa di limitato soltanto al campo professionistico. Credo che tutti quelli che hanno a che fare con testi, e nella Facoltà di Lettere si interpretano testi in tutte le forme ed a tutti i livelli, non possano non attraversare il campo e gli interessi di natura psicologica. Ognuno lo farà in modo diverso, in modo “selvaggio” probabilmente, come a volte ci accusano di fare, ma certamente siamo aperti ed interessati a un settore del sapere di



grande rilevanza all'interno dei nostri studi.

Sono certo del buon esito di questa giornata. Auguro buon lavoro a tutti e ringrazio il pubblico, così folto e qualificato, per la sua presenza in questo straordinario complesso monumentale, che è il nostro palazzo universitario, ma che vuol essere anche il palazzo che tutta la cultura catanese può riconoscere come *un suo luogo*.

SALVATORE CASTORINA*

È un'occasione molto importante per tutti noi, per la cultura e la psicologia siciliana avere come ospite James Hillman. Ringrazio tutti i presenti, colleghi, amici e anche non addetti ai lavori, che sono giunti numerosissimi per dialogare con un ospite così atteso in questo grande Refettorio del Monastero dei Benedettini.

Nell'introdurvi ai lavori della giornata, prenderò spunto da qualche problema organizzativo che abbiamo vissuto insieme ai colleghi dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica, il dott. Riccardo Mondo e il dott. Luigi Turinese, per via dei quasi perenni lavori di restauro cui deve essere sottoposto questo splendido monastero. Questo complesso da secoli è in continua costruzione e ricostruzione e ci ha dato anche oggi qualche problema perché, come vedete, l'ingresso principale è bloccato da lavori che si stanno facendo nel piano sottostante. Io spero che voi, venendo nei prossimi anni per altri motivi di lavoro e di incontro, troviate sempre da qualche parte la "fabbrica aperta" e qualche lavoro in corso, perché questo vorrà dire che avremo ancora cura delle nostre tradizioni e del nostro passato e che avremo voglia di rileggerlo ed interpretarlo.

Abbiamo scelto questo Refettorio per ospitare James Hillman non solo per



le sue dimensioni, ma perché è attraversato dai ricordi della storia e da fantasmi letterari, come quelli evocati da Federico De Roberto. Non è solo uno spazio concreto di sontuose architetture; per descriverne il fascino potremmo ricorrere ad un'immagine raffigurata in un famoso quadro di René Magritte in cui è dipinta una mela con grande realismo e sotto vi è scritto "*Ceci n'est pas un pomme*" ("questa non è una mela"). Potremmo dire analogamente che, nel senso

* Psicologo, Psicoterapeuta, Professore Associato di Psicologia Dinamica - Università di Catania

letterale, forse come intendeva Magritte, questa non è un'aula magna, oppure non è un posto per conferenze; è *un luogo*. Si è detto che esistono i *non-luoghi*, spazi anonimi del vuoto, dell'angoscia, dell'assenza di comunicazione e così abbiamo avuto il dubbio che qualche altra sede, che avremmo potuto scegliere, potesse essere meno significativa, anche se forse più razionale e più accessibile.

Questo luogo si colloca per i motivi della sua nascita fra il suolo e il cielo raffigurato con una moltitudine di santi: come potete osservare nel dipinto della volta, il nostro santo, San Benedetto, è rappresentato con tutta una serie di santi collaterali ed immagini fantasiose e complesse di animali esotici, figure diaboliche, personaggi di razze diverse.

È uno spazio questo che certamente nel corso del tempo è stato attraversato da immagini, figure, miti, personalità. Una di queste molti anni fa è andata per questi stessi luoghi in cui ci troviamo, Johann Wolfgang Goethe, di cui vi voglio raccontare un curioso episodio che ha per scenario proprio questo monastero.

Goethe passa da Catania in una delle tappe del suo viaggio nel Meridione del mito dell'antichità ellenica e viene a trovare qui, fra gli altri, l'abate del monastero. Questa visita apparentemente formale ha un improvviso sviluppo.

Goethe incontra nel monastero un monaco che viene descritto nel suo *Italienische Reise* come malinconico, solitario e chiuso. Goethe non riesce a parlargli perché questi si chiude in un assoluto mutismo. Il monaco però, comprendendo senza che fosse detta alcuna parola, si dirige qui dietro, dove c'è la chiesa monumentale di San Nicola e si siede al grandissimo organo, oggi in pezzi.

Si mette dunque a questo organo e suona. Le immense navate, poste proprio qui dietro, si riempiono, come dice Goethe, di "sussurri ed enormi clangori", che si spandono per ogni angolo della chiesa. Un lampo, oggi possiamo dire, un lampo improvviso d'anima, che si richiude immediatamente. Il monaco smette di suonare e se ne va, scompare.

Goethe si chiede incuriosito se suonare in questa chiesa, che lui sente come un'operazione immane, immensa, non possa nel tempo aver distrutto, consumato quest'uomo di troppa folgorazione.

Altri ricordi mi passano per la memoria come alcune descrizioni fatte di questo monastero da De Roberto ne *I Viceré*, ma anche pezzi di storia del monumento che ci parlano di asceti ed eventi umani, della lotta fra spiritualità e triviali passioni e bisogni umani.

I benedettini, che all'origine avevano una regola assolutamente ascetica, stavano, come prevedeva la regola, isolati in montagna. Poi, a causa delle modificazioni sociali, si trasferiscono in città e fondano questo monastero verso il 1550.

Dal rapporto diretto del monaco con Dio si passa alla relazione con la storia sociale della città, e lo spirito del monastero qui cambia radicalmente.

Basta ricordare un solo personaggio di De Roberto, quello di Don Blasco,

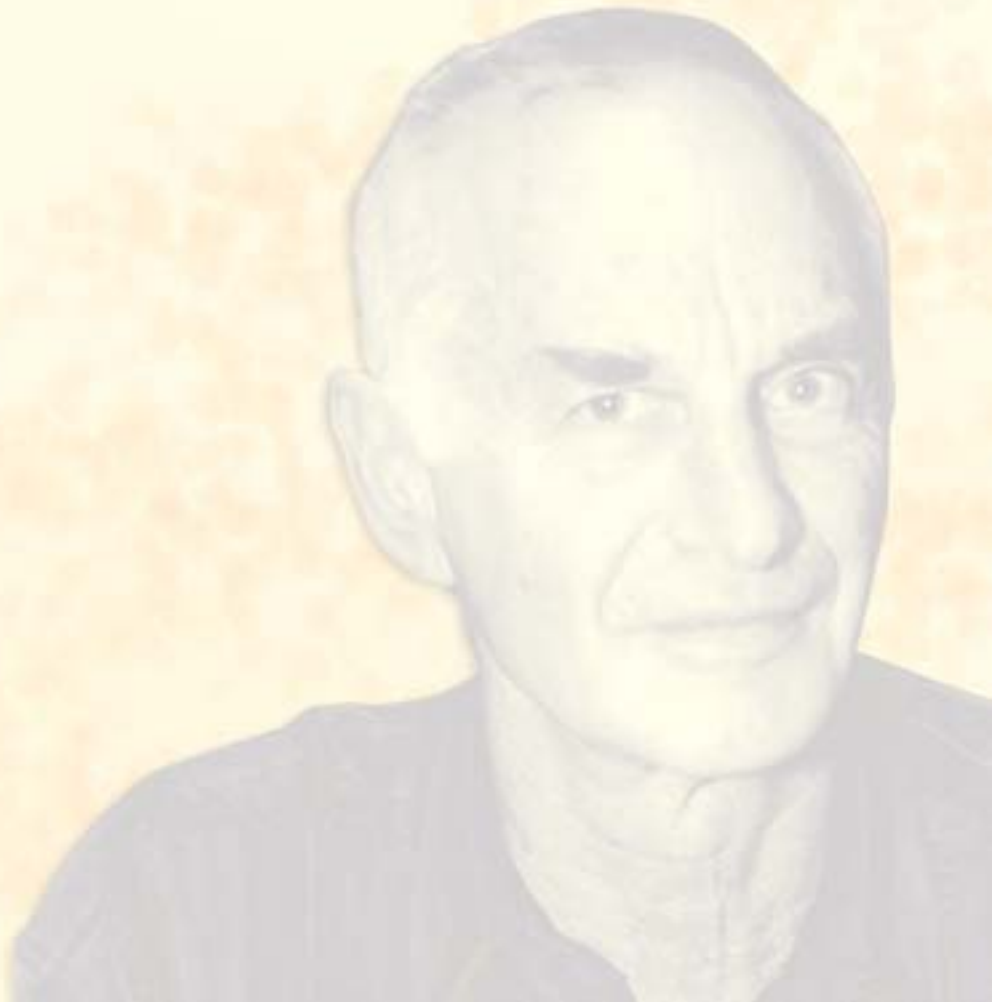


monaco esperto nel gioco d'azzardo, che aveva rapporti con molte "ganze" del quartiere, aveva avuto molti figli da loro e conosceva la qualità del latte delle balie perché lui stesso probabilmente lo aveva sperimentato. Insomma, questo monastero naturalmente era un luogo di preghiera, ma era un luogo di tantissime cose, di lati anche oscuri, come vogliono i miti popolari nati su di esso.

Fantasie popolari hanno collocato, nella stessa chiesa visitata da Goethe, messe nere ed evocazioni di spiriti dall'oltretomba e di diavoli. Vorrei infine accennare ad un ultimo *mito*: quello del nuovo Corso di Laurea in "Scienze e Tecniche Psicologiche", che avrà inizio quest'anno nella nostra Università. Il titolo stesso del corso vuol dire che molto presto dovremo confrontarci con il mito occidentale della psicologia come scienza e della psicologia come tecnica, con una radicalità in più: il tipo di corso che faremo prevede un primo triennio da cui usciranno dei professionisti che dovranno essere dei "puri tecnici", tecnici della psicologia. Io credo che dovremmo riflettere su questo aspetto intensamente lasciando la discussione aperta e certamente confrontandoci con questo mito del nostro mondo, cioè del nostro modo di affrontare le scienze.



Introduzione



Introduzione

RICCARDO MONDO*

È questa una giornata veramente speciale per la nostra Comunità Professionale, per l'Università degli studi di Catania, per questa Città. È con grande emozione e con vibrante sentimento che mi prego dell'onore di introdurre il prof. James Hillman.

La mia emozione è grande perché è tra noi oggi un Maestro del *Pensiero del cuore*, un teorico di una psicologia che radica passione e sentimento all'interno del suo pensiero, legando in maniera indissolubile *Logos ed Eros* come matrici primarie della psiche.

Conosco James Hillman dai miei primi anni di formazione; ricordo in particolare un giorno in cui entrando in una libreria venni rapito da due titoli che allora non conoscevo: *Re-Visione della psicologia* e *Il Mito dell'analisi*. Li comprai non conoscendo l'autore; ma dopo la lettura di quei libri, rimasi letteralmente folgorato dalle idee espresse, e desideroso di approfondirle.

Negli anni successivi ho progressivamente letto la sua opera, ho avuto l'occasione di conoscerlo durante i suoi soggiorni italiani, sino ad aver recentemente avuto l'onore di collaborare professionalmente con lui.

Sono quindi molto lieto che si realizzi questa opportunità, questo nostro incontro qui con lei, prof. Hillman, che ha sempre fornito preziose riflessioni al nostro essere e fare professionale. È quindi comprensibile anche la mia soddisfazione, recepita la sua disponibilità ad accettare il nostro invito a Catania, per essere stato un *trait d'union* tra lei e il nostro Ordine Professionale per l'organizzazione di questo convegno.

Qui, come propone Hillman in *Il codice dell'Anima*, desidero rovesciare l'abitudine della consueta ricerca psicologica e spiegare quell'inquietudine iniziale causatami dalla lettura di alcuni suoi testi, "finalisticamente" con quanto apprenderò oggi.

* Psicologo, Psicoterapeuta, Analista Ordinario AIPA

Potrei chiederle, prof. Hillman, cosa mi dava quell'inquietudine, il mio *daimon* che reclamava un ascolto? Lo stesso *daimon* che ha lungamente desiderato questo nostro incontro nella mia città?

Chiaramente non attendo risposta, per una psicologia che recupera il senso del mistero è importante soprattutto *la formulazione della domanda*. James Hillman è una prestigiosa personalità della cultura contemporanea, uno dei rari ed autentici talenti del mondo psicologico che travalica i confini della singola disciplina.

Ricordiamo che la cultura italiana, alla quale egli appare esplicitamente legato, gli ha dedicato la traduzione quasi integrale della sua produzione saggistica con venticinque titoli delle sue opere pubblicate dalle nostre maggiori case editrici.

La sua attività saggistica ha un percorso lungo e di continua trasformazione, dagli esordi con *Emotion* nel 1960, *Il suicidio e l'anima*, passando per *Revisione della Psicologia*, *Il mito dell'analisi*, *Saggio su Pan*, *Il sogno e il mondo Infero*, solo per citare alcune sue opere tradotte in lingua italiana, sino a giungere all'ultima sua produzione con *Il codice dell'anima*, *Politica della bellezza*, *La forza del carattere*.

Questa sua opera ha sollecitato profonde riflessioni per gli psicologi contemporanei.

È fuori di dubbio che Hillman sia radicale nel suo stile e nel suo pensiero e come ogni vero autore dotato di un pensiero realmente *dirimente* ha profondamente costellato i suoi lettori.

Quello che oggi appare necessario è un approfondimento e un'accurata rilettura critica dell'opera stessa che restituisca a quest'insigne autore la



gratitudine che gli deve la psicologia contemporanea, e questo al di là delle facili e irriflessive apologie da una parte, e dall'altra, degli altrettanto acritici quanto idiosincratici rifiuti.

James Hillman è, infatti, uno degli eredi più originali del patrimonio psicoanalitico di Carl Gustav Jung, è stato per lungo tempo il Direttore degli Studi dello Jung Institute di Zurigo, ma questa appartenenza non ha mai intaccato le sue esigenze di ricerca creativa.

Per questa necessità ed aderendo perfettamente al *principium individuationis* teorizzato da Jung, che amava affermare “*non esiste altro junghiano oltre me stesso*”, Hillman, in una sapiente ricerca tra *adesione e distanza* dalla teoria di C. G. Jung, non ha mai limitato la propria libertà intellettuale all'appartenenza all'ortodossia, e con il suo acume psicologico e con la maestria della sua penna ha scavato in ogni *topos*, ed ha osservato ogni metafora della tradizione psicoanalitica, *in trasparenza*, e con l'acume del Puer ha ridonato alla cultura psicologica immagini che tendevano ad isterilirsi. Obiettivo del nostro autore non è quindi quello di offrirci punti fermi che confermino teorie consolidate, bensì di erodere quei miti, quelle reificazioni concettuali con le quali molto spesso *definiamo*, operando, persone ed eventi.

James Hillman non vuole donarci *certezze* come hanno fatto altri illustrissimi maestri della nostra disciplina, ma similmente allo stile incarnato nella Tradizione dalla mistica apofatica, egli *parla dell'oggetto mostrandoci cosa esso non è*. Metodologicamente egli intende quindi restituire alla psicologia la possibilità di *guardare in trasparenza* pratica e teoria psicologica, consentendo di intravedere le fantasie anteriori a fatti considerati troppo spesso automaticamente come evidenti e reali.

Potremmo a tale proposito ricordare il toccante saggio del nostro illustre ospite sull'*Edipo rivisitato* del 1987, che appare nel volume *Variazioni su Edipo*,

dove opera una rilettura del mito fondatore della psicoanalisi da una prospettiva assolutamente originale e innovativa alla quale vi rimando per un adeguato approfondimento, ed ancora leggere l'avvincente *Le storie che curano*, dedicato alle psicologie di Freud, Jung e Adler.

In questo senso una larga parte dell'opera di Hillman è dedicata ai fenomeni psicopatologici, a come è possibile ri-comprenderli e rivalutarli più che semplicemente curarli, più dalla prospettiva dell'anima ferita che discende lenta nel regno di Ade, che dalla prospettiva di un lo civilizzatore che si evolve incessantemente e quindi donando profondità esistenziale al negativo, al male presente nella nostra vita.

Ma Hillman si spinge ancora oltre per il rinnovamento creativo della pratica psicoanalitica, e il suo *daimon* incessantemente provoca la sua ricerca.

Nel 1988, a Roma all'Accademia dei Lincei, partecipa ad un convegno internazionale con una relazione dal sapore epocale: *Dal narcisismo alla finestra: curare il narcisismo della psicoanalisi*. Sollevando non poche polemiche, James Hillman evidenzia, a suo dire, le carenze attuali del mondo psicoanalitico, sintetizzabili in una scarsa attenzione dell'analista all'importanza che il "mondo esterno" (Anima Mundi) e la "società civile" (come Polis) hanno come eventi simbolici nel determinare l'individuo e il suo adattamento.

Quello di oggi non è il contesto per dissertare sui complessi problemi che l'autore solleva, ascoltare la voce di Hillman non significa aderire alla cura spesso radicale che egli propone. È possibile a mio parere mantenersi dialetticamente fedeli alla pratica psicoanalitica e al contempo consapevoli delle esigenze dell'Anima Mundi alle quali ci richiama. Le considerazioni critiche di quel saggio sopraccitato hanno richiamato alla mia memoria i versi del poeta Rainer Maria Rilke che in un passo delle *Elegie Duinesi* così si esprime:

"E spettatori noi in eterno, ovunque, l'occhio a ogni cosa e mai teso all'Aperto!".

E così mi piace immaginare che un giorno James Hillman sia andato alla finestra del suo studio analitico, abbia guardato il mondo e, abbagliato da questa visione, sia sceso per strada, *li rimanendo*.

Per evidenziare quest'evoluzione della sua ricerca, vorrei utilizzare un passo dell'introduzione che accompagna la raccolta di saggi pubblicati in *Politica della bellezza*, dove esplicita la sua proposta di una "*psicologia del profondo dell'estroversione*" dove, e cito l'autore, "*il profondo anziché concepirlo soltanto come interno al soggetto, poteva essere trovato anche nell'oggetto, nelle immagini che il mondo ci offre*".

L'autore precisa il ruolo svolto dalla Bellezza, come percezione estetica del mondo, nella sua psicologia del profondo.

Scrivo ancora infatti: "*Siamo inconsci delle nostre risposte estetiche*.

E anche se il compito della terapia resta essenzialmente quello che è stato per tutto il ventesimo secolo, e cioè il tentativo di risvegliare la coscienza, è invece cambiato il focus di questa coscienza risvegliata.

Adesso diventare coscienti significa non soltanto diventare coscienti dei nostri sentimenti e dei nostri ricordi, ma soprattutto risvegliare le nostre risposte personali al bello e al brutto.

Siamo diventati inconsci dell'impatto nel mondo, le nostre anime come muraie nei suoi confronti".

La sua psicologia archetipica, corrente fondata dal nostro autore intorno agli anni 70, ha le sue radici in Jung, ma anche in Corbin, nei nostri neoplatonici, Plotino, Marsilio Ficino, Vico.

Per questa sua esigenza di ricerca, la sua opera, allontanandosi dall'originaria matrice di ricerca, ha sempre più progressivamente *popolato* le strade, le piazze delle nostre città, anche vivificando la dignità dell'impegno politico. In questo senso è possibile comprendere alcune provocazioni del nostro

Hillman come quando ci ammonisce ricordandoci che il nostro obiettivo è trasformare i nostri pazienti in cittadini, o ancora ci denuncia, come nel libro *Cent'anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*, per avere smarrito la capacità di utilizzare il nostro studio terapeutico come cellula rivoluzionaria per rendere migliore questo mondo.

O ancora di essere totalmente anestetizzati, di pretendere di curare, di sostenere o semplicemente indirizzare, senza educare il nostro occhio, il nostro orecchio ed il nostro cuore alla percezione estetica della vita nelle sue forme.

Ricordo come, nel testo *Il pensiero del cuore e l'anima del mondo*, accusi gli analisti d'essere molto attenti ai propri controtransfert sessuali ma incapaci di accorgersi che la loro poltrona è orrenda e che la formaldeide vernicia lo spazio in cui operano.

Ecco l'atto d'accusa di Hillman: la nostra cultura dominante, e così la sua psicologia, è egocentrica ed ipertrofica e crede che tutto le appartenga e non sente viceversa di appartenere al mondo. Egli si ricollega in questo alla nostra tradizione umanistica e rinascimentale, e riscopre l'appartenenza all'*Anima Mundi*.

Chiedo venia per questo mio *errare* nella teoresi di Hillman, la sua vastità e la sua adeguata conoscenza richiedono spazi elaborativi e capacità di sintesi che non sono obiettivo di questa introduzione.

Solo emozioni, sentimenti ed immagini sono oggi in onore di questo Maestro.

Egli ha dimostrato un fatto assolutamente trascurato da molti autori di psicologia contemporanea; che è possibile scrivere *sulla psiche* senza rinunciare alla bellezza *della psiche*, quindi con una attenzione alla forma dello scrivere, con "*quel senso animale*", come scrive Hillman, che è possibile solo in chi considera primaria la natura immaginale dell'esperienza psichica.

Per questa sua particolare attenzione alla dimensione estetica dell'esperienza psichica siamo particolarmente contenti di realizzare questo incontro con James Hillman in questo luogo di bellezza, ricco della nostra storia e all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Oggi ho l'onore, cari colleghi, di presentarvi quest'illustre studioso.

Lo presento a voi per illuminarci sulla problematicità del ruolo dello psicologo come protagonista (e vittima) nei processi di trasformazione culturale.

Il tema è ardito e coinvolge direttamente la nostra identità professionale che può svolgersi sulla linea di confine tra un'opera di civilizzazione e di cultura come esplicita il nostro autore in un suo famoso saggio.

Hillman può evidenziare i rischi che sono caratteristici del nostro ruolo professionale. Egli è tra gli psicologi più indicati per rispondere alla domanda se è finalmente giunto il tempo della riconciliazione tra *logos ed eros*, tra tensione scientifica e tradizione umanistica.

Qui vorrò, prima di concludere, solo richiamare alla vostra attenzione alcuni elementi della coscienza collettiva che rischiano di renderci protagonisti ma anche vittime delle epoche storiche.

Innanzitutto la crescente specializzazione ed il relativo senso di tecnicismo imperante non sono sempre sufficientemente compensati da un'adeguata percezione del senso storico, e da una cultura dell'interdisciplinarietà che devono caratterizzare la conoscenza psicologica in qualsivoglia campo d'intervento.

Le tecniche psicologiche sono ausili al senso del nostro intervento professionale, ma è presente il rischio di ipostatizzarle divenendo le stesse non il mezzo ma il fine del nostro intervento.

Questo tema è strettamente interconnesso al tema della nostra identità professionale e quindi, per tornare ad Hillman, al tema della nostra *vocazione*.

Forse alcuni di voi ricorderanno l'aneddoto del collezionista di penne che

aspirava a diventare uno scrittore.

Quest'uomo aveva l'ambizione di divenire un vero scrittore, cercava l'ispirazione e nel frattempo collezionava splendide penne: stupiva chi lo attornia-va acquistandone sempre di nuove, sempre più splendide e raffinate, equilibrate nel tratto, nella distribuzione dell'inchiostro sul foglio e bilanciate nel peso. Ne collezionava continuamente di nuove e si pregiava dei suoi acquisti ma un dubbio lo assillava: sarebbe diventato mai un vero scrittore? Egli non si accorgeva che in fondo non cercava altro che lo scrivere più comodamente.

Concludo ricordando che collezionare penne non rese il collezionista di penne uno scrittore, poiché continuava a confondere la penna con la mano che scrive e con il "cuore che pensa". E potremmo anche noi collezionare nuove tecniche per ogni problema, utilizzando le tecniche come fossero collezioni di penne, come si sente più di frequente nell'ultimo ventennio. Si aggiunge il suffisso -terapia a varie forme dell'esperienza umana, non avendo sempre attivato un'approfondita riflessione sulla cornice epistemologica sottostante.

L'intervento psicologico per definirsi tale richiede, parafrasando Rilke, *uno*

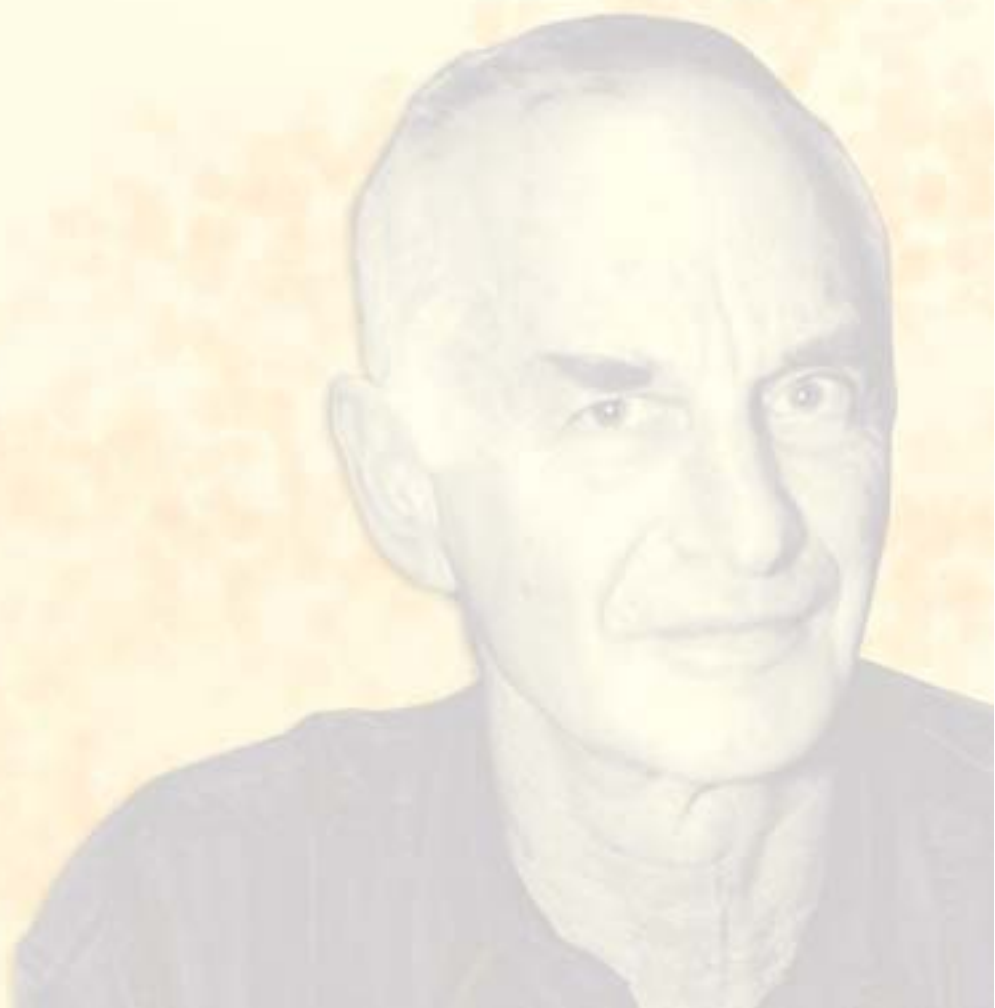
sguardo aperto che guardi l'Oltre.

Avere presente quanto detto è indispensabile per lo psicologo che ambisca, come il titolo del nostro Convegno sottende, a divenire un intermediatore culturale, sensibile figlio moderno di Hermes, divinità greca sempre presente ai crocevia delle varie strade della cultura.



James Hillman

Lo Psicologo tra Civilizzazione e Cultura



Lo Psicoterapeuta tra civilizzazione e cultura

JAMES HILLMAN

Buongiorno. Vorrei esprimervi, innanzi tutto, la mia sincera gratitudine per la calorosissima accoglienza e le mie profonde scuse perché dovrò parlare in inglese. Personalmente sono molto contrario all'espansione della lingua inglese, specialmente dell'inglese-americano, in tutto il mondo, ma qui sto contribuendo io stesso a questo peccato!

Il nostro argomento di oggi è *“Lo Psicologo come protagonista e vittima nei processi di trasformazione culturale”*; tale argomento si svilupperà nel corso dell'intero seminario, dalla mia iniziale relazione e dal dibattito che svilupperò con voi successivamente.

Affrontando il tema della trasformazione culturale mi pare necessario fare un'immediata distinzione tra cultura e civilizzazione.

La pratica professionale dello psicologo, in particolare nella psicoterapia, è un'attività che riguarda la cultura o la civilizzazione?

Questa è una domanda essenziale. E se questa domanda vi interessa in



modo particolare, c'è un articolo su questo argomento *Disturbi cronici e cultura*, pubblicato all'interno di uno dei miei libri, *Trame perdute*.

Io considero la cultura come un *meccanismo di difesa*, una protezione dalla civilizzazione. È una modalità di negare la civilizzazione, di disfare la civilizzazione, una modalità di regressione dalla civilizzazione, un passo indietro, un'archetipizzazione, una rimozione ed anche una forma di primitivizzazione dalla civilizzazione. La cultura ci riporta ad un altro tempo e luogo, ad "un c'era una volta"; è un modo di rivivere. La cultura viene praticata in luoghi delimitati, persino chiusi; essa è sorprendente, inspiegabile, non si impara, ma irrompe nel processo di civilizzazione, che spesso la assimila e se ne appropria. Vorrei affermare che la cultura imprevedibilmente germoglia, spunta fuori; vi è un aspetto non causato, atemporale, atemporale nella cultura. Al contrario la civilizzazione è come un processo che procede dal crudo al cotto: integra, assimila, addomestica. In questo caso, l'obiettivo è il benessere di ciò che consideriamo umano; fa parte del processo di civilizzazione una visione di guarigione del paziente ed un impegno pubblico all'adattamento e all'ordine sociale. L'individuo malato deve essere ricondotto in seno alla comunità.

Stabilisco in tal modo un forte contrasto tra civilizzazione e cultura ed osservando ciò che possiamo fare in terapia da un punto di vista culturale, essa diviene una forma di resistenza alla civilizzazione, e quindi una sovversione della civilizzazione. *Sovversione...*

Dobbiamo ricordare che la psicoanalisi, a cominciare da Freud, ma anche prima della psicoanalisi, a cominciare da Mesmer, se preferite, è stata sempre sovversiva.

Dobbiamo ricordare che sia Freud che Jung ebbero sempre grandi difficoltà a farsi accettare dal mondo accademico, e gli attacchi contro Freud e contro Jung continuano ancora oggi perché essi sono entrambi sovversivi.

Il lavoro che si fa in terapia, se considerata come espressione della cultura, consiste nel disfare, risolvere, rifiutare di accettare la pressione della civilizzazione. È anche una protezione dalla civilizzazione. Una protezione...

Se pensate allo studio di Freud, agli inizi della psicoanalisi, si entrava passando per una scala accanto ad una macelleria con la carne appesa fuori, si accedeva attraverso una prima porta all'appartamento e attraverso una doppia porta al suo studio.

Due porte... Lo studio che io avevo a Zurigo nello Jung Institute, dove Jung stesso riceveva qualche volta i suoi pazienti quando era giovane, aveva anch'esso due porte. Perché due porte? C'era una doppia porta per mantenere la privacy, l'intimità, per tenere lontano la *fermentatio* della cultura dagli effetti della civilizzazione. Questo è il motivo del segreto, questo è il motivo per cui il lavoro della psicoanalisi è sempre stato segreto.

Quindi esso non soddisfa i criteri della scienza, perché la scienza deve essere pubblica. Deve essere aperta alle critiche di ogni genere e deve essere uguale in ogni parte del mondo. Ogni risultato scientifico che si ottiene a Catania, per essere validato, deve essere lo stesso, deve avere lo stesso riconoscimento pubblico a New York, a Sidney in Australia, o a Benares in India. Deve essere lo stesso...

Così il meccanismo di difesa dell'isolamento, che è uno dei meccanismi di difesa di cui ha parlato Anna Freud, si trova attualmente nella pratica della terapia. E, come James Joyce disse del suo lavoro di scrittore: *"lo pratico nella segretezza, nella furbizia e nell'esilio"*.

Tutto ciò ha a che fare, credo, con la cultura, la cultura vista sia come fermentazione sia come culto. In questo senso la cultura ha a che fare con l'occulto, con ciò che è celato, misterioso, nascosto.

A Vienna e a Zurigo, gli inizi della psicoanalisi mostrano questa combina-

zione di culto e occulto, e queste sono manifestazioni della cultura.

Così abbiamo ora delineato una distinzione molto forte tra cultura e civilizzazione. Purtroppo, gran parte della terapia che viene fatta oggi è un adattamento alla civilizzazione. Non è sovversiva, è accomodante e c'è un valore in questo: è *di aiuto*. Ma il terapeuta deve tener bene a mente che deve vivere la distinzione tra *l'offrire aiuto* ed *il desiderio di offrire aiuto*; quest'ultimo desiderio, che appartiene al terapeuta, è qualcosa nei confronti della quale bisogna sempre essere sospettosi!

Affronterò ora il tema della resistenza all'accomodamento, al venire a patti con la civilizzazione, che è un tema centrale del lavoro che si fa in analisi.

Quando in terapia parliamo di *resistenza* e diciamo che il paziente sta resistendo o ci stiamo occupando della resistenza, dobbiamo chiederci: cosa sta resistendo e a chi? Si tratta di una resistenza della civilizzazione, dell'adattamento della persona al mondo? Far parte di una società che resiste alla fermentazione della cultura della sovversione, fa sì che un individuo, che ha una sofferenza psicologica, viva l'esperienza della sovversione automaticamente, tramite il vissuto di appartenere ad una patologia mentale. Il sintomo quindi sovverte la civilizzazione, quindi la resistenza è già un'espressione del rifiuto della civilizzazione di essere trasformata dalla cultura.

E così abbiamo completato il primo capitolo!

Bene, eccoci alla seconda domanda: come sta avvenendo oggi la trasformazione nella terapia? Uso "terapia" come termine generico e queste sono le *sovversioni* che stanno già avvenendo. La prima è la sovversione dell'elemento basilare della psicologia occidentale dell'lo, ossia del mito dell'eroe.

Nel linguaggio di Jung, è chiamata "relativizzazione dell'lo": l'lo deve sottomettersi ad altre dominanze della psiche. La domanda se l'lo deve essere prima costruito per sottomettersi è un argomento costante della terapia con-

temporanea; *noi non ci sottomettiamo, finché non siamo abbastanza forti per sottometterci*. In quest'ottica, una grande parte della terapia è spesa per costruire la struttura che si suppone sarà poi capace di sottomettersi e bisogna tenere in considerazione ciò con molta attenzione, perché il principio utilizzato è che *la forza viene prima della morbidezza o del cedere*. Quindi, vedete all'opera il mito dell'eroe, che è ancora sepolto, nascosto, ma presente in questo approccio. Nella terapia di oggi ci sono molte discussioni sui limiti, l'identità, l'empowerment... queste sono tutte parole derivanti dalla civilizzazione. Accanto all'Io eroico, al quale ho semplicemente accennato, è possibile individuare un altro tipo di Io, che ho chiamato lo immaginale. È l'Io che è in armonia, o meglio che si trova a suo agio nel sogno, nell'immagine, nel mito, nell'arte e nell'ambiente. L'Io immaginale in quanto è relativizzato, non è né opposto né estratto da questi fattori; in quanto esso è deletteralizzato, non è più l'unica prospettiva dalla quale osservare.

Il successivo aspetto di questa basilare sovversione che, nella terapia, noi possiamo operare è la sovversione, io credo, della relazione. Adesso siamo in un'area molto delicata: la sovversione della relazione.

La relazione è diventata lo *shibboleth*, la dottrina, lo slogan, l'ideale che si trova in ogni testo terapeutico: la relazione terapeutica, avere una buona relazione, la relazione coniugale e così via.

Dobbiamo ricordare che l'idea della relazione è basata sull'ontologia della separazione. Heidegger ha scritto un testo sui ponti e afferma che il ponte separa le due rive del fiume, ma nel contempo le unisce.

Quanto detto non basta: infatti, senza l'opposizione delle due rive del fiume non sarebbe possibile costruire il ponte.

Così l'ontologia della separazione, dell'individualismo, della *psiche dentro la pelle* è la base di questa ossessione per la relazione. E così nella psicoana-

lisi, nella psicoterapia c'è una costante analisi del transfert e del controtransfert, della relazione che procede, ma fondamentalemente ciò è ontologicamente impossibile, se pensiamo che *la psiche è dentro ognuno di noi*. Questo è un punto estremamente importante e questa è la ragione per cui penso di esser giunto all'idea dell'importanza dell'*Anima Mundi* e all'idea che, come disse Jung, "*la psiche non è in me, io sono nella psiche*", o, come disse Marsilio Ficino, "*la psiche non è nel corpo, il corpo è nella psiche*".

E la Psiche non è la mia psiche e la tua psiche, tra le quali costruiamo un ponte, ma è *una comunità di vita psichica*, che condividiamo, in cui siamo inseriti insieme. E questa vita psichica è anche l'ambiente, anche gli animali, le piante, gli edifici, le città.

Vedete, questa sovversione della relazione, dell'idea di relazione è la sovversione del narcisismo contemporaneo, che è estremamente intriso di soggettivismo: io, io, io e ancora io!

Quando Freud scrisse inizialmente sul narcisismo, lo descrisse tecnicamente, in maniera molto brillante, come una mancanza di libido oggettuale.

Quindi come curare il narcisismo? Riscoprendo la relazione, la partecipazione al mondo delle cose, *l'Anima Mundi*, liberandoci dal fascino della propria soggettività perché il mondo ci chiama sempre con la sua bellezza, la sua bruttezza, la sua vitalità. Ci chiama e ci parla continuamente, ma la concentrazione su noi stessi ci chiude al richiamo del mondo. Ovviamente, se il mondo è vitale e parla, noi abbiamo l'ultima delle sovversioni realizzate dalla terapia di cui vi parlavo ed è la sovversione del meccanismo cartesiano del *mondo morto*, la sovversione, posso dire in questa sala, del Cristianesimo.

Quanto detto è estremamente importante perché da duemila anni ereditiamo questo mondo cristiano, sia che siamo credenti o atei, islamici o ebrei; tutti viviamo in un mondo cristianizzato ed in questo mondo l'anima è den-

tro la persona al contrario gli animali, le piante e gli edifici non hanno anima.

Ciò crea la *res extensa* cartesiana, senza *cogito*, senza anima, semplicemente materia morta, spazzatura. Il mondo come spazzatura. Quindi, la sovversione che la terapia offre come un fenomeno culturale contro la civilizzazione è una riapertura all'animismo ed al paganesimo.

Prossimo capitolo...

Vorrei dire alcune parole sull'importanza della patologia per la cultura.

Dobbiamo ricordare che la base di ogni psicoterapia, di qualunque scuola, è la patologia, qualcosa che non va, ma che non va per il mondo della civilizzazione. C'è una componente strutturale nella psiche, un *morbismus*, una fondamentale natura distruttiva, una fermentazione, una rottura e ci sono dèi nella psiche, come Ade e Dioniso, che chiamano per qualcos'altro oltre alla civilizzazione. Ricordiamo che ciò che Freud aggiunse alla fantasia dell'infanzia, all'idea dell'infanzia fu la perversione, cioè che il bambino è *perverso polimorfo*. Egli ha quindi riconosciuto che la stranezza, la patologia sono fondamentali per l'esistenza umana.

L'analista come protagonista dei processi di trasformazione culturale è il soggetto della nostra discussione; ma egli, come precisa il titolo di questa conferenza, ne è anche vittima. L'analista come vittima, ma vittima di cosa? Certamente l'analista, nel corso della terapia, è vittima di proiezioni, di transfert, ma è anche una vittima della civilizzazione che ha creato questa professione...

Nell'assunzione del ruolo professionale si manifesta una terribile tensione tra l'aspetto legale, la conoscenza e la pratica della terapia, che tende alla civilizzazione, con la cultura della terapia, che, come abbiamo evidenziato, è una sovversione nei confronti della civilizzazione.

Ma ancor di più, il terapeuta, o l'analista, è vittima in quanto portatore di cultura o, come è chiamato in mitologia, in quanto *guaritore ferito*. Questo è

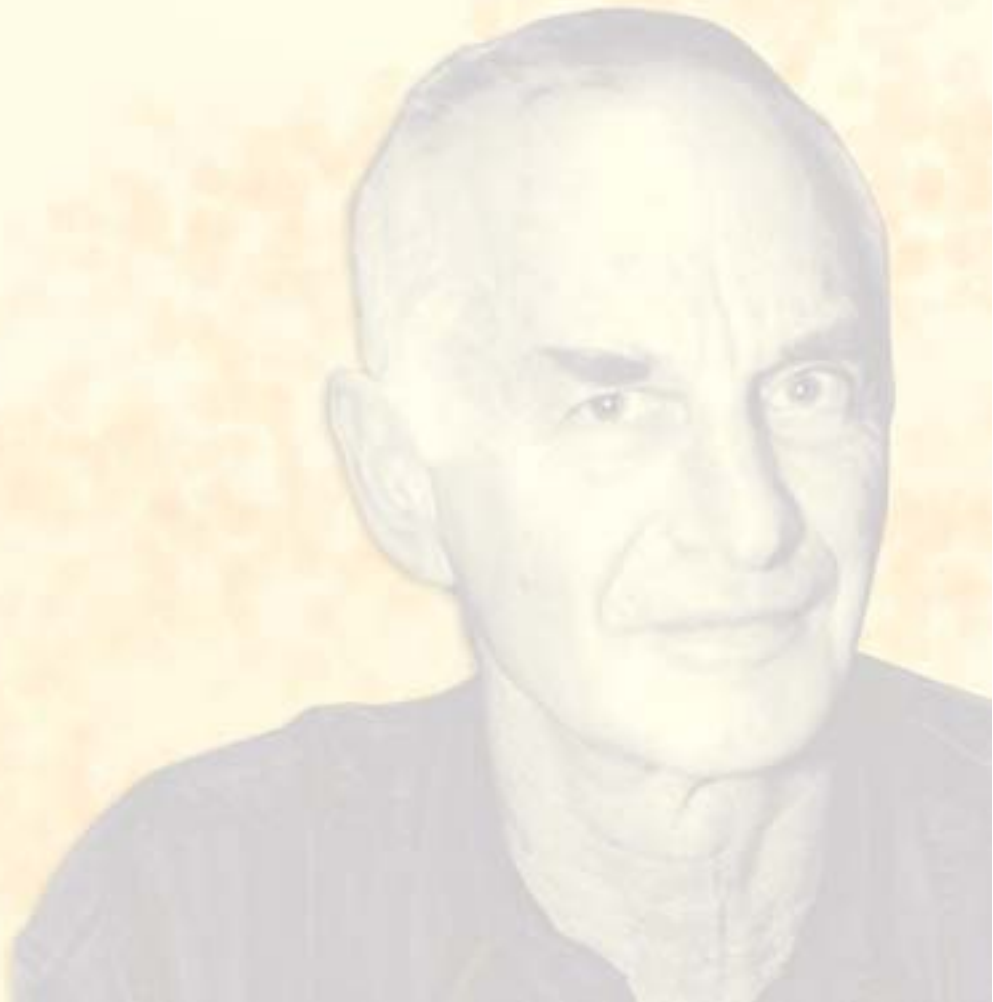
il compito: portare con sé il conflitto tra la civilizzazione e la cultura e tale conflitto non può essere risolto, perché ogni persona è un membro della civilizzazione così come è un rappresentante della cultura.

Questa questione toccò in profondità Freud, che scrisse una delle sue maggiori opere: *Il disagio della civiltà*. Ma c'è un suggerimento che proviene da Aristotele, una famosissima citazione "Ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον": l'uomo è per natura un animale politico, che significa che c'è un istinto di stare nella civis, nella polis e che questo istinto deve essere vissuto come ogni altro istinto, o essere sacrificato, ma consapevolmente sacrificato. C'è una natura animale che chiede la nostra civilizzazione, di essere *nella civilizzazione*. È parte della nostra vita istintuale. Quindi la civilizzazione è essenziale non ad un livello superficiale, ma è necessaria ad un livello istintuale. Essendo un bisogno istintuale, va soddisfatto come quello della tavola, di avere un figlio, o di fare l'amore e, se questo bisogno è frustrato, possiamo anche ammalarci...

Ma la cultura del "fare anima" cambia la politica, agisce sulla politica, offre alla politica della civilizzazione ed offre alla natura animale (ζῷον) del nostro essere la possibilità di sublimazione, di cultura, di bellezza, giustizia e virtù, di vivere la patologia sotto forma di bellezza, giustizia, virtù. Tutti gli dèi nella Tradizione avevano una forma animale e tutti gli dèi partecipavano alla vita della città. Questo sembra poter essere il modo in cui il lavoro della terapia prende parte nel mondo nell'interesse della cultura, e non solamente nell'interesse della civilizzazione. Ciò implica che tutto il lavoro che facciamo per adattare o aiutare è sempre secondario: il lavoro fondamentale è la *soversione*.



Interventi preordinati



Interventi preordinati

CASTORINA

Ho scambiato qualche breve parola adesso con il professor Hillman, soprattutto circa le domande che faranno sia i colleghi che hanno preparato un intervento preordinato, sia quelli che vorranno intervenire successivamente. Il prof. Hillman chiede, in relazione al poco tempo a disposizione, di fare delle domande dirette, delle domande che pretendano una risposta, anche se questo sembra ovvio, con la preghiera di non fare grandi introduzioni alla domanda.

HILLMAN

We are in Sicilia, we are in Catania, *ma domande non in barocco*, prego!



CASTORINA

Il nostro Preside, il prof. Mineo, vuole fare al prof. Hillman un dono, che spero gli ricorderà il *genius loci* di questo luogo, di questo monastero.

MINEO

Prima degli interventi preordinati, vorrei esprimere la mia gratitudine al prof.

Hillman.

Si è parlato di Catania e del suo monastero, degli splendori e dei misteri, qui forse c'è molto sugli splendori e niente sui misteri, i misteri bisogna *guadagnarseli...*

Questo libro che le dono è stato scritto da Giuseppe Giarrizzo, che è stato preside di questa facoltà per 30 anni e al quale si deve il ripristino e il restauro del monastero dei benedettini.

HILLMAN

Grazie.

Il Paradosso e la madre - ambiente

MARIA CONCETTA AUTERI SAPIENZA*

Le riflessioni che propongo sono nate esclusivamente dal titolo di questa conferenza, poiché io non conoscevo accuratamente il suo lavoro, e da una lettura de *Il codice dell'Anima* e penso che siano due riflessioni complementari tra loro. Una riguarda il paradosso, l'altra riguarda il significato originario e profondo di ambiente.

Il paradosso, che è inerente al titolo da lei proposto, è un processo che fa parte della natura umana e dei rapporti dell'individuo con il mondo e quindi con l'ambiente. Esso è una cosa ed è anche il suo contrario, rappresenta l'antinomia della vita, la creatività, la diversità, la cultura e la civilizzazione, la ribellione e quindi il cambiamento. Da esso scaturisce l'*élan vital* postulato da Bergson. Quindi, psicologo protagonista, ma anche vittima; madre mitizzata, che ha la funzione di reggere un antico sistema di credenze, e al contempo demitizzata, abbandonata perché dominante sul *daimon* del figlio. Il paradosso abbraccia quindi sia il *mythos* che il *logos*, che è il suo contrario; parados-

* Psicologa, Psicoterapeuta, Analista Didatta SIPP

salmente però non li divide. Essi, *mythos* e *logos*, non entrano in conflitto perché il mito, toccando ogni essenza umana, spinge a pensare (*logos*) a ciò che appare e sussiste. Se il rapporto madre-figlio, terapeuta-paziente permane in modo lineare e si mantiene nello stato unitario, diviene mortifero e stagnante per la mente di tutti e due perché impedisce la trasformazione.

Sappiamo dalla clinica psicoanalitica che dalla simmetria assoluta e duale non nasce né si forma quell'aria tersa in cui alloggiano la creatività, l'asimmetria del bisogno e del desiderio, l'opposizione, la sovversione e quanto c'è di preconstituito, dunque quel tipo di cambiamento che nell'individuo produce il processo per diventare persona libera.

La seconda riflessione riguarda il concetto originario di ambiente. Lei, professor Hillman, ha detto che la vita psichica è costituita dall'ambiente. È ovvio che l'essere umano vive nell'ambiente. L'ambiente ha la funzione di svincolare il rapporto del bambino dalla madre pur mantenendo nel bambino, nel suo mondo interno, l'oggetto. Ma ciò che mi preme sottolineare è che l'ambiente non è altra cosa dall'individuo, come un secondo contenitore in cui il bambino fin dalle prime esperienze d'asilo entra. L'ambiente è conaturato, *cum natura*, con esso. Per esprimere meglio il mio concetto, il mio pensiero, mi valgo di un contributo che alla questione ha dato Winnicott, quando sostiene, a ben ragione secondo me, che l'lo prematuro del bambino possiede una preziosa scissione interiore, che, a mio avviso, è una dotazione del genere umano. Il bambino scinde, nella fase arcaica della sua vita, la madre, che diventerà presto madre-oggetto e sarà matrice di ogni relazione oggettuale, dalla madre-ambiente. Questo prezioso originario meccanismo, se è consentito dalla madre, lo condurrà dalla casa verso il mondo in una sintesi interiore, e qui entra il paradosso, di genitore parentale e di universo-ambiente, che è il nostro grande genitore. Grazie.

HILLMAN

Sono grato per aver ascoltato una chiara presentazione del *logos* contemporaneo della psicoterapia! Dobbiamo ricordare però che il *logos* che lei ha presentato è anche un mito, è il mito della madre e del bambino, forse molto importante nel mondo mediterraneo, ma è soltanto un mito per il lavoro della terapia; anche *Eros e Psiche* è un altro mito della terapia, *Puer e Senex* è anch'esso un mito della terapia ed ogni mito produce dei paradossi. La difficoltà con ogni teoria è che noi dimentichiamo che la teoria è basata sul mito, la consideriamo letteralmente e così essa diventa un dogma: questo è il grande problema della terapia.

L'anima, le immagini e la psicoterapia istituzionale

ANTONELLA RUSSO*

Egregio professor Hillman, facendo riferimento ad un suo articolo dal titolo *Psicoterapia: civilizzazione o cultura*, apparso sulla rivista *Anima* del 1995, le rendo noto che lavoro presso un servizio di diagnosi e cura del Sistema Sanitario Nazionale, dove, per ovvi motivi, maggior risalto viene dato alla cura farmacologica del disagio mentale acuto, nella quale, come lei afferma, *"l'opera civilizzatrice esegue il suo lavoro nel modo migliore"*. Quando però mi lascio sorprendere dall'inspiegabile, imprevedibile Anima delle persone che contatto, allora ho la sensazione di ascoltare, come lei scrive, un canto, il canto che esplode nel bel mezzo di quel lavoro. *La psicoterapia dominata dalla cultura - e qui la cito - sarà del tutto priva di scopi, sarà un semplice guardare intensamente, da vicino, un semplice ascoltare la voce dei demoni elaborando con piacere le immagini che si presentano e rispondendo a quello che chiedono. La cultura, infatti, riconosce la loro realtà primordiale e rico-*

* Psicologa, Psicoterapeuta, Dirigente ASL 8

nosce che quelle immagini domandano la nostra attenzione. La civilizzazione conserva e onora le realizzazioni dell'uomo, mentre la cultura le restituisce agli dèi".

Mi rendo conto che come terapeuta, inserita soprattutto in un contesto lavorativo di tipo assistenziale e ospedaliero, devo avere sempre molta attenzione alle due strade della civilizzazione e della cultura. Ma qui le domando: fino a che punto io posso incoraggiare nei pazienti il lavoro dell'Anima sulle immagini, sapendo quanto difficile sia poter cambiare e "risvegliarsi"? Queste persone vengono da noi e non vogliono "risvegliarsi". Il loro sonno però è ricco di immagini e allora come possono dar valore ai propri sogni?

HILLMAN

Forse abbiamo bisogno di pensare ai sogni in due modi differenti! Un sogno non è solo letteralmente ciò che accade di notte. C'è un modo di camminare nel mondo ed essere colpiti da fenomeni come se essi stessi fossero dei sogni; il modo in cui i film, i romanzi, i poeti trasformano i fenomeni quotidiani in sogni nel senso di metafore, di immagini. La psicoterapia ha invece letteralizzato il sogno soltanto come quello che accade di notte. Ricordiamo, come disse Freud, che ciò che accade nel sogno è la sublimazione, la condensazione; una volta che si condensa un fenomeno che è accaduto, esso diventa come un poema o un sogno.

La ricerca della vocazione nella pratica clinica

MELITA LUPO*

Mi sento molto emozionata per essere in presenza di James Hillman, al quale per prima cosa vorrei dire che ho molto affetto e molta gratitudine nei suoi confronti. Come altre persone, fin dalle prime pagine de *Il codice dell'Anima*, mi sono subito sentita accolta ed anche

* Psicologa, Psicoterapeuta, Docente di Psicologia Dinamica, Generale e Clinica - Università di Catania

sollevata da questo baratro di anormalità in cui i libri di psicologia spesso sprofon-
dano i loro incauti lettori. Questo accoglimento viene da questa idea della voca-
zione. La parola "vocazione" connette il dentro con tutto il fuori, come quando
qualcuno ci chiama dicendo il nostro nome; questa è la sensazione che ho avuto.

Quindi ho messo questo testo nel programma didattico per i miei studenti
perché anch'essi potessero fare questa esperienza emozionale e culturale.

Certo, e questa è la mia domanda, da un punto di vista della pratica clinica,
può essere, come già è stato detto, difficile per un terapeuta sostenere questa
concezione, perché il mondo ci chiede un'altra cosa, cioè ci chiede una cura del
disagio che è molto più nella direzione dell'adattamento che non in quella del-
l'individuazione e quindi spesso ciò che noi in questa società, in questo momen-
to, consideriamo sano è l'opposto della chiamata, è l'altra polarità della chiama-
ta. A me piacerebbe sentire da lei qualcosa sulla sua esperienza clinica rispetto
a questo, cioè come lei ha affrontato questa sfida.

HILLMAN

Molte grazie per la sua domanda e la sua emozione.

Fortunatamente, ci sono moltissimi tipi di pazienti, quindi non c'è nessuna
risposta valida per tutti i pazienti ed una delle difficoltà nell'imparare la psico-
terapia è che trattiamo un paziente, che è unico. Però c'è una mossa che si
può fare clinicamente all'inizio e consiste nel non sovvertire la visione che il
paziente ha di se stesso. La storia che il paziente porta è parte del disturbo
del paziente, così, se pensate che il paziente sia venuto per la civilizzazione,
per adattarsi meglio, per dormire meglio, così potrà poi lavorare meglio, per
esempio, gli si deve domandare: "È per questo che sei qui? Non solo qui con
me nella pratica terapeutica, ma in generale *perché sei qui?*". Così comincia
ad aprirsi al *daimon*. "Perché sono qui?" Tu non lo sai, io non lo so e forse que-
sto modifica la ricerca del paziente.

L'archetipo del guaritore ferito

PASQUALINO ANCONA*

Buongiorno a tutti. Grazie dott. Hillman per essere qui presente ed approfitto della sua presenza per porle una domanda che è di estremo interesse per me in questo momento.

Capita sempre più spesso che psicologi, in procinto di terminare il loro percorso accademico, richiedano un aiuto analitico. Un tema che si sviluppa durante l'analisi è senza dubbio quello della trasformazione, della rinascita, cioè la possibilità di un passaggio da una dimensione adolescenziale di studente ad una dimensione adulta di professionista, ma anche il passaggio dall'alveo protetto dell'*oratorium* alla pratica del *laboratorium*, per la prima volta a contatto con il diverso tanto fantasticato. E poi c'è l'esame di abilitazione che struttura una dimensione talmente panica che i rimandi, siano essi per scelta personale o per l'evento della bocciatura, possono essere giustificati solo da una profonda paura di entrare nel mercato del lavoro con un *quid* irrisolto.

La domanda allora è questa: cosa è questo *quid* irrisolto? È possibile ipotizzare che un percorso accademico debba fare i conti con un limite? Ed allora viene in mente l'archetipo del guaritore ferito e gli studi approfonditi delle professioni d'aiuto condotti da Guggenbühl-Craig che spingono probatoriamente ad immaginare che solo riconoscendo la propria ferita è possibile curarla curando gli altri.

Su questo tema vorrei che lei incoraggiasse la riflessione.

HILLMAN

È lo stesso problema della civilizzazione e della cultura, è la stessa domanda. È questa relazione tra l'anima ed il mondo e se il mondo è ciò che ho chiamato civilizzazione, allora si può andare in una direzione...

Comincio in modo più semplice.

Civilizzazione - Cultura

* *Psichiatra, Psicologo Analista Didatta CIPA*

Pratica - Anima

Si può andare in una direzione o nell'altra. Si può essere esclusivamente professionali o si può dire: "No, sono soltanto un uomo d'anima (sciamano)... Sono uno speciale guaritore ferito", ma questo significa lasciar andare la nostra attenzione e il lavoro è la costante sovversione di ciò che abbiamo appreso. È la sovversione della propria pratica; non l'ignoranza della pratica, ma la sua sovversione, così che essa diventa originale, interessante e ricca d'anima.

Radici religiose nella psicologia

PAOLO BOZZARO*

Vorrei innanzi tutto ringraziare il professor Hillman dell'invito a riscoprire le radici della psicologia. Leggevo ieri su un quotidiano italiano che in America, a seguito dei fatti drammatici successi, si registra un notevole aumento della frequentazione a sinagoghe, chiese e luoghi di culto con un aumento enorme rispetto al passato e parallelamente è diminuita la richiesta di aiuto ad analisti, psicologi e curatori dell'Anima.

Leggendo questa notizia mi è venuto in mente quello che lei ha scritto qualche anno fa proprio su questa ricerca delle radici da parte della psicologia. Lei ha scritto che la psicologia ha fallito perché ha preso i suoi strumenti ovunque, salvo che dalla religione: tecnologie scientifiche, osservazione biologica, economia, medicina.

Lei dice, giustamente, una negligenza sorprendente se si considera che l'Anima è appartenuta da sempre alla religione e - prosegue - la psicologia ha dunque bisogno degli strumenti della religione per psicologizzare le proprie azioni e le proprie credenze e cita proprio l'esempio di Freud e Jung che, proprio negli ultimi anni della loro vita, furono, per così dire, risucchiati da

* *Dirigente Psicologo ASL 3, Segretario Regionale AUIP*

tematiche religiose - ricordiamo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* di Freud e *Risposta a Giobbe* di Jung.

Bene, io vorrei che lei ci illustrasse esattamente il significato di questo percorso. Cosa intende lei per strumenti della religione? Come possono essi far recuperare agli psicologi conoscenza, credibilità ed efficacia? Siamo abbastanza consapevoli, spero, che ci muoviamo all'interno di un'assunzione simbolica e metaforica degli universi religiosi e non certo di un invito a fondare nuove sette religiose e che di tale assunzione, del suo uso, ma anche del suo abuso, la storia antica e moderna occidentale ed orientale è comunque piena di esiti complessi e profondamente contraddittori, da San Francesco alla strage degli Ugonotti, da Giovanna d'Arco ai talebani. Grazie.

HILLMAN

Grazie per la "piccola" domanda che spazia da San Francesco agli Ugonotti ed altro ancora!

Una delle radici della psicoterapia è certamente religiosa, infatti, nella sua storia troviamo la confessione, i riti, la religione nel senso più ampio del termine. Ma quanto evidenziato dal quotidiano può essere letto in molti modi.

C'era qualcos'altro sui quotidiani, che, subito dopo la tragedia delle Torri Gemelle a New York, affermavano che ci sarebbe stato un enorme nuovo bisogno di psicoterapia e di psicoterapeuti, ci sarebbe stata una carenza di psicoterapeuti per aiutare i "feriti", se volete.

Questo non è evidentemente ciò che il quotidiano afferma ora; no, le persone non stanno andando in terapia, stanno andando in chiesa. Ma ciò che dimentichiamo è che un momento religioso comincia quando c'è una tragedia e le persone parlano l'una con l'altra. Quando c'è un terremoto, quando c'è una tempesta, un uragano, qualunque cosa accada, la gente si raggruppa, condivide la propria miseria e si aiuta l'un con l'altro. Si forma una comunità,

che è il raggruppamento delle persone intorno ad un comune senso dell'Anima, così come è accaduto a New York per molti, molti giorni dopo la tragedia. Questo non ha a che vedere con la psicoterapia e non ha a che vedere con l'andare in chiesa, o nelle sinagoghe o con gli altri culti religiosi. È lo spontaneo raggrupparsi della gente, è un'emozione dionisiaca ed è un'emozione religiosa di partecipazione, condivisione e comunità.

Desiderio di felicità

*MAURIZIO NICOLOSI**

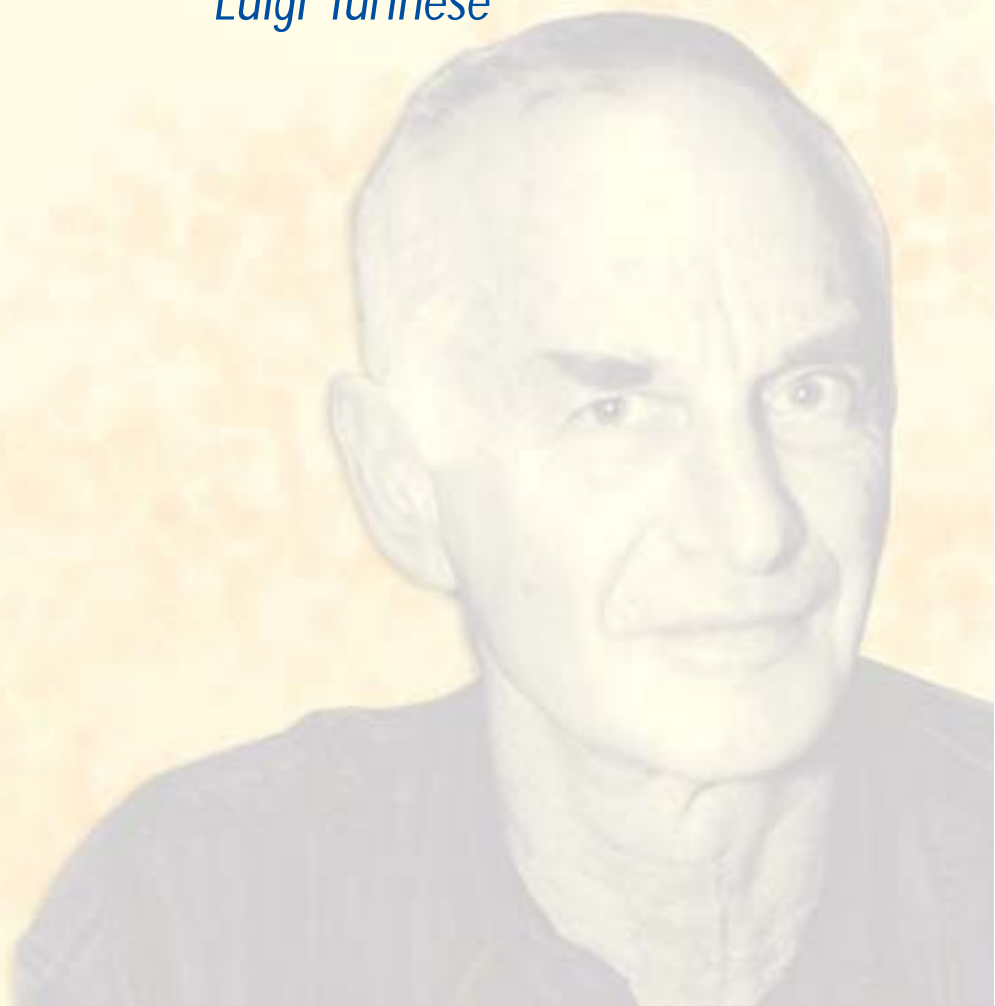
Sembra che compito della psicologia e della psicoterapia non sia quello di uccidere il drago, di civilizzare e di sconfiggere il male. Compito appare quello di aiutare a riconoscere che in noi è il male come in noi sono le macerie, e mi ricollego al precedente intervento. Però, c'è una domanda di senso, di significato e c'è un desiderio di felicità che continuano a rimanere una sfida per la psicologia: dov'è il senso, come poter essere felici? Come rispondere, dottor Hillman?

HILLMAN

Cosa è questa idea di felicità, di gioia? La gioia è una grazia, non si costruisce. Essa arriva, non arriva, arriva quando non te lo aspetti...!

*Note sulla
Psicologia Archetipica*

Luigi Turinese



Note sulla psicologia Archetipica

LUIGI TURINESE*

LIl mio contributo oggi consiste nell'espore in modo sintetico gli aspetti essenziali della psicologia archetipica, compito non semplice per la vastità e la complessità dell'argomento. Ho cercato quindi di essere asciutto e abbastanza schematico, ma vorrei utilizzare come *esergo* una citazione tratta dalla bellissima voce di enciclopedia che James Hillman pubblicò nel 1981 sulla Treccani. Pochi sanno che l'enciclopedia Treccani, in un volume di aggiornamento, nel 1981, affidò la voce "Psicologia Archetipica" a James Hillman e veramente si tratta di un'operazione di una densità e di una pregevolezza tali che ne suggerisco la lettura a tutti.

L'esergo che ho scelto per il mio intervento dice dunque:

"La psicologia archetipica ha le sue origini nel Sud"

James Hillman

Una citazione particolarmente adatta alla presente circostanza di questo seminario siciliano.

La psicologia archetipica è un movimento culturale codificato circa venti anni fa da James Hillman (1926); essa si



* Medico, Psicologo Analista Ordinario AIPA

configura originariamente come un ramo eterodosso della psicologia analitica di Carl Gustav Jung (1875-1961).

Oltre allo stesso Jung, un precursore della psicologia archetipica può essere considerato certamente Henry Corbin (1903-1978), studioso di quell'*âlam al-mithâl* in cui i filosofi iraniani situavano le visioni dei mistici e dei poeti; e che, nella tradizione dell'Europa mediterranea, corrisponde al *mundus archetypalis* e al *mundus imaginalis*. Intrisa di elementi neoplatonici - come abbiamo avuto modo di sentire anche poco fa dalla sua stessa voce, sono frequenti i riferimenti di Hillman a Plotino (205-270), Proclo (410-485), Marsilio Ficino (1433-1499), Giambattista Vico (1668-1744), oltre che naturalmente allo stesso Platone (427-347 a.C.) - la psicologia archetipica allude sin dalla sua denominazione agli archetipi, forme primarie e universali del funzionamento psichico. Essi si manifestano in ogni aspetto della vita dell'uomo: compaiono nei miti, nei riti, nelle arti, oltre che nei sogni e nella stessa psicopatologia. Come è noto, Hillman recupera la mitologia greco-romana come costellazione metaforica elettiva del suo discorso.

In estrema sintesi, si possono individuare quattro *topoi*, quattro luoghi fondamentali nel discorso della psicologia archetipica; ce ne sono molti altri, ma vi ho promesso un'estrema sintesi:

- I) Un'enfasi sulla nozione di *anima*.
- II) Un recupero dell'*immagine*, che viene sottratta alla retorica negativa della fantasticheria.
- III) Una re-visione della *clinica* alla luce delle attività primarie dell'anima e delle immagini da essa prodotte.
- IV) Una re-visione della *teoria della personalità* nella cornice di una psicologia politeistica.

I - Anima

La psicologia archetipica restituisce all'anima il posto che le compete, come *tertium* tra lo spirito e il corpo. Attenzione: questo fatto è importante perché, a parte tutte le considerazioni relative all'inflazione del termine - anche di derivazione cattolica - non avendo un posto a sé l'anima viene, se ci pensate bene, o assimilata allo spirito (lettura religiosa) oppure al corpo (lettura psicosomatica). Non ha un luogo per sé. Hillman restituisce un luogo all'anima; e di questo lo ringraziamo. Soltanto così, dando un luogo a psiche, si crea un luogo per la psico-logia, cioè per un discorso sull'anima. Osservata da questo vertice, la psicologia ha essenzialmente due compiti:

- 1) Trovare il logos dell'anima.
- 2) Ascoltare l'anima del mondo; ogni aspetto ed ogni evento del mondo sono infatti luoghi d'anima.

Da questo punto di vista, la psicologia archetipica possiede anche una valenza politica. È stato ricordato prima che Aristotele diceva che *"l'uomo è un animale politico"*. La psicologia archetipica assume una valenza politica perché ha spostato l'oggetto di riflessione fuori dello studio dell'analista su tutto il mondo, perché il mondo è provvisto di anima.

L'anima è una metafora primaria che abolisce il realismo, il naturalismo e il letteralismo: al contempo, re-immagina tutte le cose del mondo.

A proposito dell'anima, Hillman fa sua l'espressione *fare anima*, mutuata dall'ingiunzione del poeta John Keats (1795-1821), che morì nel 1821 a soli 26 anni: *"Chiamate, vi prego, il mondo 'la valle del fare anima'. Allora scoprirete a che cosa serve il mondo"*. Invito a visitare la tomba di Keats nel cimitero acattolico nei pressi della Piramide, a Roma, un luogo di estrema commozione.

Ogni attenzione alle manifestazioni della psiche è un *fare anima*. Nel modo più semplice, si fa anima ogni notte: sognando, si costruisce proprio l'anima.

II - Immagine

La psiche è eidopoietica: essa infatti produce immagini. L'immagine è per Hillman un dato primario, irriducibile. Non è secondario; non ho un'immagine perché prendo una botta sulla mano e mi viene l'immagine di qualcosa...

Per Hillman l'immagine è dunque primitiva e irriducibile. Aderire all'immagine è un dettato peculiare della psicologia archetipica, a partire dal lavoro sul sogno. Questo è un punto rivoluzionario: il sogno viene visto come un palcoscenico su cui si avvicinano le immagini prodotte dalla psiche piuttosto che come una rete di segni da decodificare. Prendere confidenza con le modalità immaginali consente l'apparizione sulla scena di quello che Hillman chiama *lo immaginale*: *"L'lo immaginale - scrive Hillman - si rende conto che le immagini non sono sue [...] . Nell'insegnare all'lo come sognare, la prima cosa da fare è quella di insegnargli che anch'egli è un'immagine [...] . Il sogno non è 'mio', ma della psiche; e l'lo del sogno recita semplicemente uno dei ruoli del dramma, soggetto [...] alle necessità messe in scena dal sogno". "Noi siamo fatti della materia dei sogni" (Shakespeare).*

III - Clinica

Anche le sofferenze individuali vengono situate su di uno sfondo archetipico. La patologia testimonia l'autonomia della psiche nel creare sofferenze attraverso cui sperimentare la vita: fenomeno su cui Hillman insiste, definendolo *patologizzazione* e considerandolo un'attività propria dell'anima. Questo è un punto molto difficile da accettare. La terapia consiste nella messa in scena di tali fantasie; e suo compito è di ricondurre i sentimenti personali alle immagini specifiche che li contengono. La psicologia archetipica, postulando figure mitiche universali attraverso cui tutta l'esperienza diviene possibile, necessita di un'*ermeneutica dell'immagine*, che comprende tecniche precise

per interpretare l'immagine. Ad esempio, le figure immaginarie possono essere affrontate con il metodo dell'immaginazione attiva, che consente un vero e proprio dialogo con esse. Non c'è adesso il tempo di spiegare gli aspetti tecnici, ma la psicologia archetipica li prevede.

Per quanto riguarda il transfert, fenomeno sul quale la psicoanalisi focalizza ogni evento del campo terapeutico, la psicologia archetipica certo non lo sottovaluta; ma lo pone sullo sfondo mitico costituito dal mitologema di Eros e Psiche. Vedete che differenza! L'incontro tra amore e anima viene visto in tutte le varianti immaginali e in tutti i suoi possibili stili retorici.

IV - Teoria della personalità

Anche questo punto è molto importante, prezioso, e ringraziamo Hillman per averci ricordato che, nel formulare la teoria dei complessi a tonalità affettiva, Jung giunse a descrivere la personalità come una costellazione in cui la coscienza è contornata da personalità parziali. L'approccio archetipico radicalizza questa posizione, immaginando la personalità come un dramma, del quale l'Io è uno dei personaggi, non necessariamente però il protagonista.

Uno dei compiti principali del *fare anima* consiste nel mettere in relazione la sfera egoica con le immagini non egoiche. Vedete quindi che una teoria della personalità siffatta ha delle ricadute nella clinica e quindi la clinica significa anche mettere in relazione Io e parti non egoiche, che però chiamano e che noi spesso definiamo sintomi, scissioni: cose brutte, insomma. Forse prenderci confidenza relativizzerebbe questa continua medicalizzazione del discorso. Si comprende come la psicologia archetipica abbia anche un'implicazione assiologica, ridisegnando il sistema di valori a partire dal ridimensionamento del mito monoteistico dell'eroe - un altro modo che Hillman ha di definire la psicologia dell'Io. Si approda ad una prospettiva, che non esito a definire *chenotica*, mirante

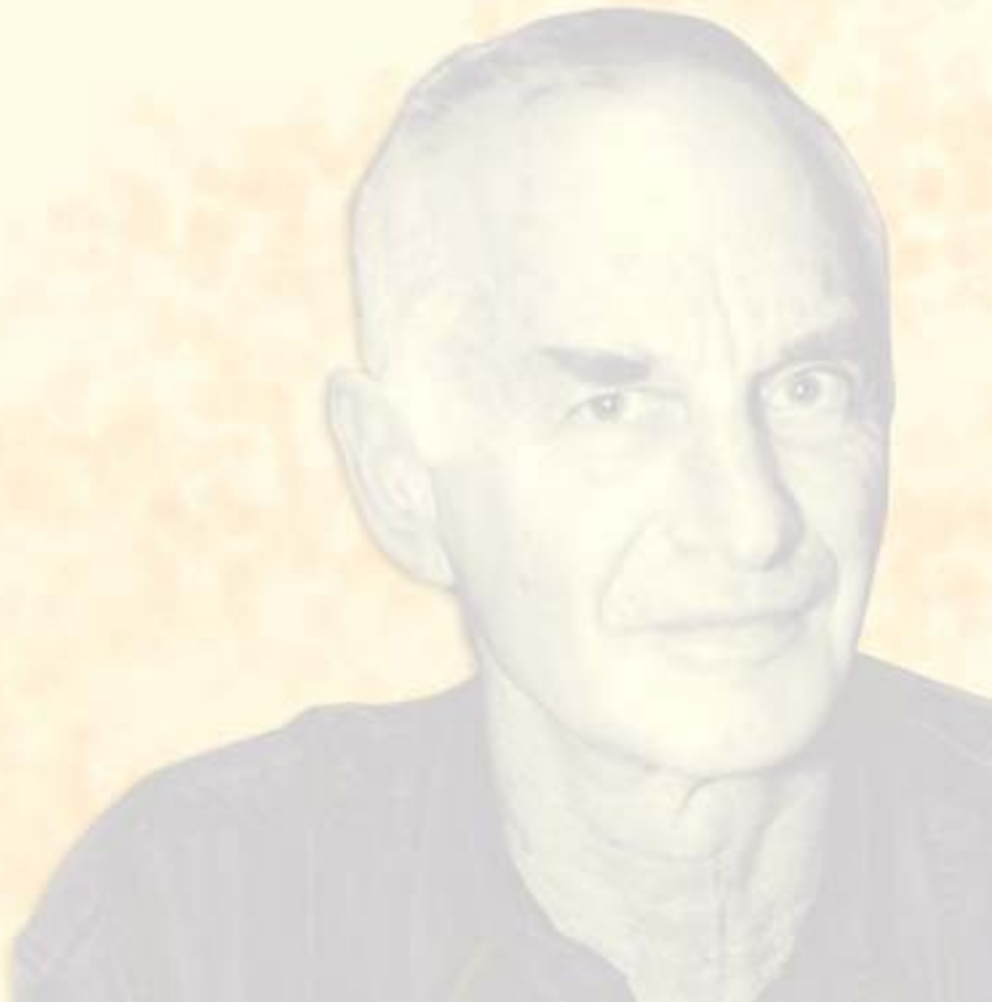
a svuotare l'Io, l'ontologia, la sostanzialità; un po' come avviene in certe tradizioni orientali - si pensi allo zen - o in certa mistica apofatica cristiana - si pensi a Meister Eckhart - o ancora nella tradizione sufi.

La molteplicità dell'anima, d'altra parte, richiama una fantasia teologica politeistica, suggerendo nella psicologia archetipica la presenza di implicazioni soteriologiche.

Ma questo spingerebbe il nostro discorso troppo lontano ed io chiudo qui, ringrazio tutti e soprattutto James Hillman.



Dibattito



Dibattito

DANIELE MORETTO

Mi chiamo Daniele Moretto e, tra le altre cose, faccio il poeta. Vorrei riaganciarmi al concetto di logos, se mi permettete da poeta, che Heidegger ci ha insegnato ad individuare come verità, come “cosa che si manifesta” e non soltanto come discorso. La mia domanda è, ricollegandomi a *Il codice dell'Anima*: se la ghianda è interna e se risponde al mito di *Er*, cioè se noi arriviamo su questa terra con qualcosa che è già dentro di noi e la ghianda si deve solo aprire, non porta questo ad una visione deterministica del mondo?

HILLMAN

È assolutamente corretto che ciò porta ad una visione deterministica del mondo, ma la ghianda non è qualcosa che è indipendente dal mondo nella sua chiamata, nella sua voce, nelle sue circostanze. Ricordiamo il mito di Platone, in cui si dice che l'Anima sceglie i genitori, il luogo, il corpo e le circostanze. Così, in questo senso, la ghianda è già sviluppata nel mondo e non completamente autonoma. Ciò è molto importante per la fantasia della creatività, perché la gente potrebbe dire: “Posso fare qualunque cosa o essere qualunque cosa”. Impossibile. Si può essere soltanto la ghianda che è stata data in quelle circostanze, con i limiti del corpo, dei genitori, dei luoghi e così via.

DOMANDA*

Lei ha sottolineato la differenza tra offrire aiuto e desiderare di offrire aiuto. Riallacciandomi ad un articolo apparso su un giornale di stamattina, il voler offrire aiuto non è stato un vizio della politica estera americana?

HILLMAN

Per lungo tempo c'è stato negli USA il senso della missione, del missionario, che affonda le sue radici molto indietro nella storia, così il desiderio di aiutare gli altri è una *hibrys*, una straordinaria *hibrys*, ma essa è parte della fonda-

* Non tutti coloro che hanno partecipato al dibattito hanno fornito le loro generalità; per tale motivo viene utilizzata la generica definizione “domanda”

zione degli Stati Uniti come società ideale. Così c'è un auto-inganno in questa *hybris*, perché si desidera fare del bene e si crede di fare del bene.

CARLO TRUPPI

Gentile prof. Hillman, come mai i grandi coltivatori del mistero, del segreto sono anche grandi affabulatori?

HILLMAN

Raccontare storie è un modo di mantenere i segreti e l'ambiguità. Eraclito diceva che l'oracolo non parla direttamente e non nasconde, ma parla per allusioni e congetture.

DOMANDA

Ne *L'Anima del Mondo* lei scrive: *"La minaccia più grande oggi non viene per noi da un esercito militare, da carri armati o navi da guerra. Immaginiamo, invece, virus e gas e sostanze chimiche nell'acqua che beviamo. Cose invisibili. Paranoia. Immaginiamo un uomo che irrompe e fa saltare in aria l'aereo, fa saltare in aria il palazzo: il terrorista. Perché il terrorista? Perché il terrorista vive a fianco della morte, e in una società che si rifiuta di prevederne l'eventualità, è lui che possiede la vera arma segreta. E l'arma non è la bomba che ha in mano, né le sostanze chimiche tossiche che inocula: la sua arma segreta è il suo voler vivere a fianco della morte".* Più oltre, lei aggiunge: *"Il terrorista è piuttosto un vendicatore solitario - profondamente disamorato, che vive nell'assenza di legge, nell'anomia e rifiuta di vivere ancora in tale condizione. Preferisce la morte - mentre il rivoluzionario preferisce il cambiamento".* Ecco, io chiedo, alla luce di quanto è successo a New York, può aggiungere qualcosa? Questo atteggiamento che desidera distruzione e morte può ricordare il "Viva la muerte" di altri tempi della storia d'Europa? Grazie.

HILLMAN

Ci sono sempre similitudini nella storia e ci sono sempre differenze. Aristotele affermava: *"L'uguale e il diverso sono categorie basilari del pensiero"*. Così, possiamo trovare similitudini nella relazione con la morte in vari periodi della storia o dei culti della morte, ma ci sono anche differenze ed il compito oggi è quello di vedere cosa c'è di particolare in questi eventi attuali e c'è un'enorme speculazione su questo. Noi tutti vogliamo capire troppo velocemente, ma quanto accaduto è un sintomo, e un sintomo non può essere compreso immediatamente.

DANIELE BORINATO

Gentile prof. Hillman, la mia domanda amplifica il quesito che le è stato precedentemente posto.

Ricordo un'intervista che lei ha fatto 5-6 anni fa, in cui ha parlato appunto di un grande paradosso e il paradosso era quello di aver individuato proprio nel terrorismo gli elementi importanti per il processo di rinnovamento sociale. Ricordo questa frase: *"I terroristi nel terrorismo, incontrando la morte, sono rivitalizzanti per il senso mortifero che aleggia nella nostra civiltà"*. La domanda allora è questa, anche in riferimento ad un'altra indicazione che lei ha fornito di sé: *"a volte immagino me stesso come un terrorista intellettuale!"*. In che modo e in che direzione l'attuale terrorismo può essere rivitalizzante per la nostra società?

HILLMAN

Bene, qualcuno ha già detto che la gente sta andando in chiesa, così forse questo è vitalizzante. Lo stesso fatto che vi state fermando a pensare è rivitalizzante in una società maniacale. Ed essere così vicini alla morte in una società occidentale è un fattore rivitalizzante perché essa è stata totalmente

rimossa, forse non in Sicilia dove avete un enorme culto dei funerali, ma in generale la vicinanza alla morte è un segno rivitalizzante nella nostra società.

CRISOSTOMO LO PRESTI

Non sono un addetto ai lavori, sono un giornalista che si diletta con la lettura di Jung, Neumann, Hillman, Von Franz... Leggendo un'intervista sul Corriere della Sera a Stanislav Groff, uno studioso polacco che vive ed opera negli Stati Uniti, ho scoperto che il misticismo ha "una cifra archetipica". Io mi chiedo da allora, e sono passati quasi due anni: chi è, cosa è in questo luogo, in questo caso, l'archetipo? È forse Dio? E dico: ma se l'archetipo ha un *topos* e Dio no perché è universale, come fa l'archetipo ad essere Dio? Forse è più Dio ad essere archetipo.

HILLMAN

Quando sento la parola "Dio", mi chiedo sempre: Chi è Dio? Quale Dio? E finché non sapremo chi è Dio e a quale Dio facciamo riferimento, possiamo parlare di cose che sono tra loro lontanissime. Quindi la domanda è di difficile comprensione per me. Potrebbe ripeterla in poche parole?

CRISOSTOMO LO PRESTI

Se nel misticismo esiste "una cifra archetipica", cos'è l'archetipo nel misticismo? È Dio? Ma se l'archetipo ha un *topos* e Dio no, l'archetipo non può essere Dio; può, tutt'al più, Dio essere l'archetipo.

HILLMAN

Questo non mi aiuta molto.

Il problema è che lei pensa ad un solo archetipo, un solo Dio ed io non penso in questo modo. Io penso a molti dèi, molti archetipi e allo stesso modo vi sono molti tipi di misticismo ed anche molti momenti del misticismo; c'è il

misticismo di Juan De La Cruz, che è un misticismo vuoto, c'è il misticismo di Hildegarde von Bingen, che è un altro tipo ecc. Così ci sono troppi tipi di misticismo per pensare a tutto generalmente. La prima cosa da fare è respingere le generalizzazioni.

MONIQUE GURSKY

Lei ha parlato di fermentazione: non è questa una posizione alchemica cristiana? Cristo, infatti, ha detto: "Voi siete il lievito, voi siete il sale. Il lievito sovrverte, il sale conserva". È ancora il *Puer e il Senex*?

HILLMAN

Se si usano il "lievito" ed il "sale", si può parlare di *Puer e Senex*, ma io stavo parlando della cultura come fermentazione, come in un laboratorio quando si coltivano semi o colture biologiche. Io non vorrei chiamare ciò *Puer*, ma semplicemente *fermentatio*.

MONIQUE GURSKY

Lei, parlando di relazione, ha citato Heidegger che utilizza la metafora del ponte, che "separa e unisce le due rive del fiume". Lei come ha fatto a "diventare ponte"? Inoltre, quanto tempo ha impiegato?

HILLMAN

Non sono sicuro di essere un "ponte"... ho delle strutture così deboli! Inoltre, in Italia è molto pericoloso considerarsi un ponte, se conoscete il significato della parola "pontificato"...

TERESA BADALÀ

Gentile professore, nelle sue letture viene spesso citato un concetto psicologico definito "Anima"; essendo io interessata alla psicologia transpersonale, le

chiedo: dov'è il posto dell'Anima? Il posto dell'Anima è nella dimensione energetica universale? È nell'incarnazione, ma è anche nella dimensione pre-concezionale e in quella postesistenziale, è, in una parola, nell'energia dell'universo. E qui forse possiamo trovare quel Dio, inteso come la dimensione universale di amore e di energia. A questo punto è fluttuante questa dimensione nelle sue immagini reali e nelle sue trasformazioni. Qui seguo Groff per cui il mito e l'archetipo sono presenti non come fantasia, ma come immagine reale collocata in una dimensione, in un continuum atemporale. Noi possiamo avere accesso all'archetipo e all'armonia universale attraverso i vari stati di coscienza. La domanda che io pongo al prof. Hillman è se questa sintesi di quello che penso e amo può far considerare il terapeuta come qualcuno che aiuta la persona a ritrovare il proprio percorso, insegnandogli a scegliere liberamente. Grazie.

HILLMAN

Il linguaggio, la retorica, le parole che lei ha usato sono il linguaggio dello Spirito, non il linguaggio dell'Anima. È privo di emozioni, di immagini. È trascendentale.

DOMANDA

Una domanda sintetica: se sono libero posso adattarmi oppure se mi adatto significa che perdo la libertà?

HILLMAN

Ottima domanda. La domanda fondamentale però è che cosa è la libertà. Libertà è seguire la *necessità*.

DOMANDA

Potrebbe chiarire qual è la differenza tra lo Spirito e l'Anima?

HILLMAN

Temo che dovrò leggerlo in qualcuno dei miei lavori*! non posso rispondere a questa domanda adesso, dopo quattro ore di conferenza. È una domanda estremamente importante: la distinzione tra Anima e Spirito, che è andata perduta. Essi sono diventati una sola cosa e noi abbiamo bisogno di separarli. Io ho speso trenta anni per separare Anima e Spirito. È una distinzione cruciale. È importante perché la psicologia appartiene all'Anima, non allo Spirito, altrimenti facciamo qualcos'altro.

PIETRO PETRIGLIERI

Desidero intervenire a proposito del concetto di guaritore ferito. I veterani non mostrano le ferite, mostrano le cicatrici, quindi, prima di pensare di curare gli altri, è importante curare le ferite affinché diventino cicatrici. Sono le cicatrici che rendono possibile la cura degli altri attraverso l'esperienza, quindi attenzione a non confondere le due cose perché sarebbe grave. Questo è stato motivo di errori terapeutici, perché da feriti abbiamo voluto curare quando eravamo noi ad aver bisogno di essere curati.

HILLMAN

Grazie, ma la cicatrice è un'abilità vulnerabile, si può riaprire. La cicatrice non è definitivamente rimarginata. C'è più sensibilità nella cicatrice.

DOMANDA

C'è una corrente della psicoanalisi, la psicologia del Sé, che ha tentato di unificare il dualismo di anima e corpo, che sarebbero una sola cosa. Essa afferma, infatti, che ogni nostra cellula è formata di una volontà di affermazione e tutto il corpo è il risultato di queste volontà. La mia domanda conseguente è anche un'affermazione: ciò che manca è uno spirito unificatore di tutto quan-

* *"Picchi e valli: la distinzione fra anima e spirito come fondamento della differenza fra psicoterapia e disciplina spirituale", in Saggi sul Puer, Cortina, Milano, 1988, pag. 83*

to lo studio centenario della psicoanalisi. Quello che manca alla psicoanalisi attuale è un'unificazione; c'è troppa diversità tra freudiani, junghiani e adleriani. Secondo me, la psicoanalisi dovrebbe essere soltanto una. Grazie.

HILLMAN

Non voglio sembrare frivolo, ma sono molto contento della diversificazione. Sono terribilmente spaventato dal "soltanto uno" in ogni cosa.

DOMANDA

Una domanda breve, ma pratica: ci si reca dallo psicologo per essere curati dalle manie, ma può accadere paradossalmente che lo psicologo stesso dia materiale al paziente per progredire nelle sue manie e quindi sarebbe meglio che non vi andasse?

HILLMAN

Può darsi che lei abbia sofferto di manie errate e che nella psicoterapia potrebbe trovarne di migliori.

SALVATORE CASTORINA

Siamo giunti alla conclusione dei nostri lavori, quindi ringraziamo con rinnovato e caloroso affetto il prof. James Hillman per il contributo che ha offerto oggi alla nostra comunità professionale e più in generale per il contributo che egli offre alla psicologia contemporanea. Grazie prof. Hillman.

Si ringraziano nuovamente l'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, gli organizzatori del convegno, in particolare il Presidente Fulvio Giardina, il dott. Riccardo Mondo, la segreteria organizzativa composta dai colleghi Sergio Amico, Angela Giannetto, Carmela Lo Re e Gabriella Toscano. Ringrazio soprattutto tutti voi che avete partecipato con entusiasmo a questa giornata di studi con James Hillman.

Chiusura dei lavori



FULVIO GIARDINA *

Vengo per ringraziare tutti voi per la partecipazione significativa sia sul piano quantitativo che qualitativo perché gli interventi sono di indubbio valore. È questo un servizio che l'Ordine vuole offrire a tutti gli iscritti: lo scorso anno il prof. Stern, oggi il prof. Hillman e speriamo di continuare su questo percorso. Questo servizio ci arricchisce sul piano culturale e sul piano professionale. Credo che il prof. Hillman appartenga al mondo della psicologia nel senso più ampio del termine, superando le specificità dell'appartenenza teorica e metodologica. Mi permetto di offrire a nome nostro, cari colleghi, la borsa con il nostro logo e la nostra rivista su cui speriamo di pubblicare gli atti di questo incontro con il prof. Hillman.

Vi ringrazio, cari colleghi, di aver mantenuto il "clima mistico", che si avverte oggi in questo luogo.

Vorrei fare alcune considerazioni sulla struttura del nostro incontro con James Hillman. Abbiamo previsto degli interventi preordinati perché costituiscono una traccia che stimola ad una riflessione più ampia. Essi richiedono tempo, ma ci permettono di arricchire ancora di più la nostra conoscenza del pensiero di Hillman.

Inoltre, è ovvio che la traduzione non potrà mai essere rispondente al pensiero originario. Ci siamo posti anche questo problema, se cioè farla in diretta o no. Abbiamo scelto infine questa soluzione perché ci dà la voce di Hillman, quindi il tono, quindi il *pathos* che mette dentro.

Vi chiedo quindi scusa per gli aspetti non perfetti; del resto il nostro obiettivo era stare insieme e confrontarci su questo tipo di argomento e non organizzare un simposio analitico e specifico sul pensiero di Hillman.

Professore, le dono la nostra rivista e il papiro di Siracusa su cui è impresso il nostro logo.

* Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

HILLMAN

Sono molto grato, grazie.

Vorrei ringraziarvi inoltre per la vostra accoglienza, la vostra generosità e la vostra intelligenza.

È stato per me un vero onore condividere questo momento di riflessione con voi in questo luogo in cui si “celebra” la Bellezza.

Grazie ancora e *arrivederci*.



SANTO DI NUOVO*

Avevo preparato un intervento per questa occasione, ma non lo farò. Giunti a quest'ora la vostra pazienza è legata solo alla presenza del professor Hillman e non agli interventi di saluto dei presidi di Facoltà, anche se psicologi.

Mi limito a dire soltanto qualche parola sull'importanza di questa giornata.

Come sottolineava il presidente dell'Ordine, questa iniziativa è stata promossa anche dal corso di laurea, di recente istituzione, in "Scienze e tecniche psicologiche". È la prima iniziativa pubblica che si inserisce all'interno di questa nuova realtà, costruita in associazione con la facoltà di Lettere che ci ospita, la facoltà di Medicina e Chirurgia, e quella di Scienze della Formazione, che qui rappresento. Corso di laurea progettato per dar modo a chi vuole formarsi in Psicologia di trovare una sede anche nella Sicilia orientale, ma, in termini più ampi, per creare una corretta cultura psicologica anche nel nostro territorio.

Per costruire questa cultura psicologica l'incontro con una persona come Hillman è particolarmente importante.

Da anni nei suoi scritti Hillman approfondisce il tema del rapporto tra civiltà e cultura, tra sogno e realtà, tra il dato attuale e il desiderio di superarlo; il problema dell'Anima in una civiltà che diventa sempre più tecnologica.

Tutte queste tematiche sono il fondamento di una cultura non solo psicologica, non solo filosofica, non solo sociologica, non solo economica: ma di una 'Cultura' *tout court*, che deve passare necessariamente all'interno del nuovo corso di laurea, all'interno della formazione delle nuove generazioni di psicologi in un'epoca di alta specializzazione e alta tecnologia.

C'è un problema che forse il prof. Hillman non conosce. La formazione degli psicologi, come tutta la formazione con i nuovi ordinamenti universitari, è stata costretta in tre anni. In tre anni, nel corso di laurea che ho citato, noi dobbiamo per legge formare degli operatori in condizione di lavorare, nel



nostro caso nella scuola, nella prevenzione del disagio e nella cura della salute, con una formazione professionale adeguata.

Non vorrei, e questa è una preoccupazione che non è solo mia, ma anche di tutti i colleghi che collaborano a questo progetto formativo, che si trattasse

solo di una formazione tecnica come il titolo del corso di laurea Scienze e Tecniche psicologiche può indurre a pensare.

I temi del rapporto tra civiltà e cultura, sogno e realtà, dato e desiderio, tutto quello di cui qui abbiamo parlato, devono passare all'interno della formazione anche se questa è costretta nell'ambito di tre anni.

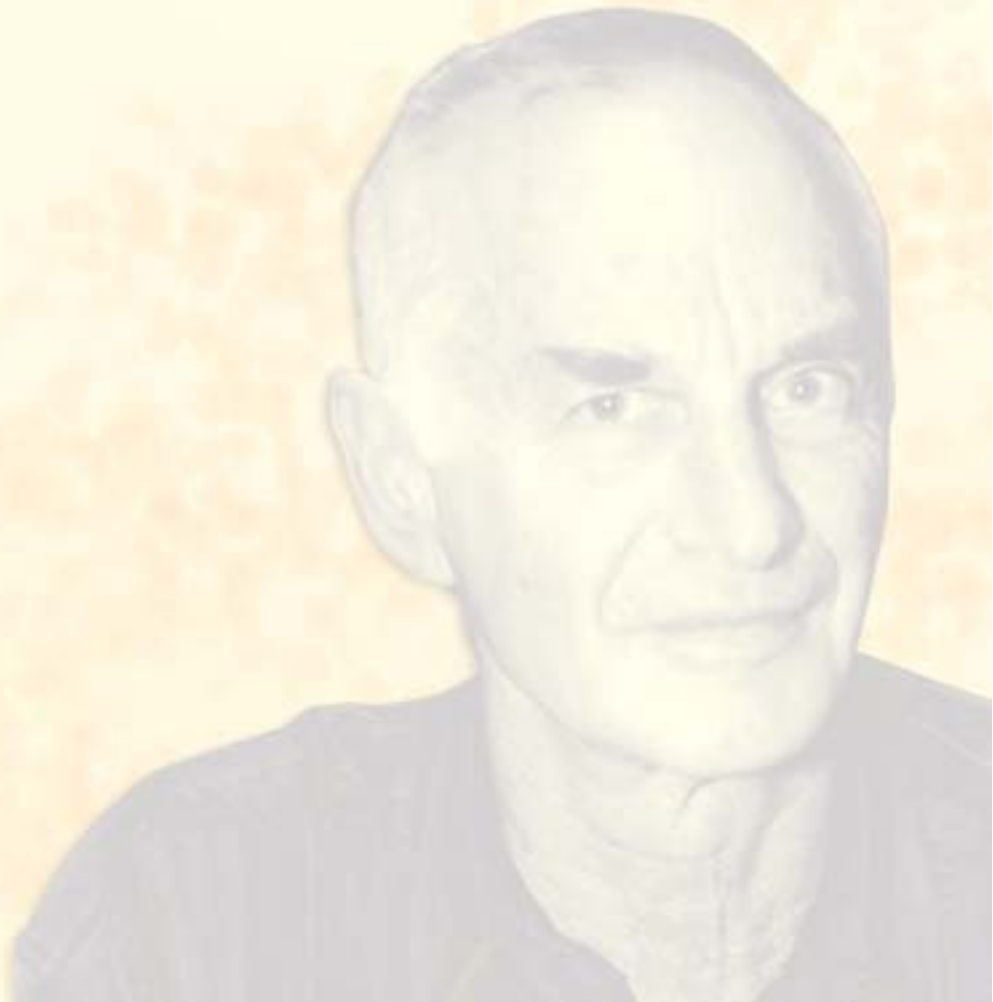
Prima di questa iniziativa, io pensavo che questo costituisse una sorta di fissazione nostalgica di reduci della filosofia (proprio in filosofia mi sono laureato in questa Facoltà tanti anni fa) e di reduci degli anni del '68, come il collega Castorina ed io siamo.

Oggi la presenza di tanta gente interessata a rimanere qui a lungo, nonostante la temperatura insostenibile, per sentir parlare di questi temi il prof. Hillman, mi conforta sulla convinzione che quella di una formazione umanistica e non solo tecnica non è solo una nostra nostalgia, ma è una aspettativa condivisa che aspetta solo di essere attuata.

Grazie al prof. Hillman e grazie a voi tutti.



Bibliografia



Bibliografia

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DI JAMES HILLMAN TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

Libri

Il suicidio e l'anima (1964), Astrolabio, Roma, 1972; 2ª edizione riveduta e corretta, 1999.

Senex et Puer. Un aspetto del presente storico e psicologico (1967), Marsilio, Venezia, 1973; nuova edizione: *Puer Aeternus*, Adelphi, Milano, 1999.

Saggio su Pan (1972), Adelphi, Milano, 1977.

Il mito dell'analisi (1972), Adelphi, Milano, 1978.

Re-visione della psicologia (1975), Adelphi, Milano, 1992.

Il sogno e il mondo infero (1979), Edizioni di Comunità, Milano, 1984; Il Saggiatore, Milano, 1988.

Le storie che curano (1983), Cortina, Milano, 1984.

Trame perdute, Cortina, Milano, 1985.

Saggi sul Puer, Cortina, Milano, 1988.

Anima. Anatomia di una nozione personificata (1985); Adelphi, Milano, 1989.

La vana fuga degli dei, Adelphi, Milano, 1991.

Animali del sogno (1982), Milano, Cortina, 1991.

L'anima del mondo e il pensiero del cuore, a cura di F. Donfrancesco, Garzanti, Milano, 1993.

Oltre l'Umanismo, a cura di F. Donfrancesco, Bergamo, Moretti, e Vitali, 1996.

Fuochi blu (1989), a cura di T. Moore, Adelphi, Milano, 1996.

Forme del potere (1995), Garzanti, Milano 1996.

Il codice dell'anima (1996), Adelphi, Milano, 1997.

Politica della bellezza, a cura di F. e P. Donfrancesco, Moretti e Vitali,

Bergamo, 1999.

La forza del carattere (1999), Adelphi, Milano, 2000.

Volumi in collaborazione

Il nuovo politeismo (1981), D. Miller e J. Hillman, Edizioni di Comunità, Milano, 1981.

Intervista su amore, anima e psiche, a cura di Marina Beer, Laterza, Bari, 1984.

La cucina del Dottor Freud (1985), J. Hillman e C. Boer, Cortina, Milano, 1986.

Variazioni su Edipo, K. Kerényi e J. Hillman, Cortina, Milano, 1992, pp. 73-143.

Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio (1992), J. Hillman e M. Ventura, Cortina, Milano, 1993.

L'anima del mondo. Conversazione con Silvia Ronchey, Milano Rizzoli, 1999.

Il piacere di pensare. Conversazione con Silvia Ronchey, Rizzoli, Milano, 2001.

Caro Hillman, a cura di R. Mondo e L. Turinese, Bollati Boringhieri, Torino, in c.p..

Articoli, contributi, volumi collettanei

Commento psicologico (1967), in Gopi Krishna, *Kundalini. L'energia evolutiva dell'uomo*, Astrolabio, Roma, 1971.

Vita interiore: l'inconscio come esperienza (1967), in "Rivista di Psicologia Analitica", 8 (1973).

Il valore terapeutico del linguaggio alchemico, in "Rivista di Psicologia Analitica", 17 (1978).

Ricerche sull'immagine (1977), in "Rivista di Psicologia Analitica", 20 (1979).

Psicologia archetipica, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1981.

C. G. Jung e la teoria archetipica; (1974), in *Problemi di psicologia analitica: una antologia post junghiana*, a cura di L. Zoja, Liguori, Napoli, 1983, pp. 50-79.

Modello archetipico di inibizione alla masturbazione (1966), in *Problemi di psicologia analitica: una antologia postjungiana*, a cura di L. Zoja, Liguori, Napoli, 1983, pp. 80-98.

Camminare (1980), in "La Nuova Città", 5 (1984)

Sul mio scrivere (1983), in "L'immaginale", 3 (1984).

Blu alchemico e "unio mentalis" (1980), in "L'immaginale", 7 (1986).

Sale: un capitolo della psicologia alchemica (1981), in J. Stroud e G. Thomas, *L'intatta. Archetipi e psicologia della verginità femminile*, Red, Como, 1987, pp. 132-164.

Presentazione dell'editore (1976), in E. Christou, *Il logos dell'anima*, Città Nuova, Roma, 1987.

Del diritto a non parlare, in "L'immaginale", 9 (1987).

Bellezza naturale senza natura (1985), in "Anima", 1988.

La misura degli eventi, in "Anima", 1989.

Da un sogno d'incesto una psicologia della trasgressione (1987), in "Anima", 4 (1990).

Plural Art, in "Tema Celeste" 32/33 (1991).

Sul sogno, in "Rivista di Psicologia Analitica", 43 (1991).

La supremazia del bianco (1986), parte I in "Anima", 5 (1991); parte II in "Anima", 6 (1992).

... ed enorme è brutto, in "Tema Celeste", 37-38 (1992).

Emozione, immagine, simbolo (1978), in AA.VV., *Estetica*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Le nostre emozioni non sono nostre, in "Anima", 1993.

Esilio, nostalgia e bellezza (1993), prefazione a F. Donfrancesco, *Memorie di luce*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1993, pp. 7-13.

La pratica della bellezza, in "Archivio", 2, Amalthea, Fiesole, 1994.

Carl Gustav Jung ed Helene Preiswerk (1976), in "Anima", 8 (1994).

Psicoterapia: civilizzazione o cultura? (1994), in "Anima", 9 (1995).

L'eredità demonica di Jung (1988), in "Anima", 10 (1996).

Dioniso negli scritti di Jung (1972), in *Lo spirito e l'ombra*, a cura di M. Pezzella, Moretti e Vitali, Bergamo, 1996, pp. 97-113.

Trappole seduttive, a cura di Maria Irmgard Wuehl, Vivarium Editore, Milano, 1996.

Note sull'inflazione di Hermes (1996), in "Rivista Psicologica analitica" 56 (1997).

Uno sguardo pagano sulla Bibbia: "Psicologia monoteistica o politeistica?" venticinque anni dopo (1996), in "Anima" II (1997).

Uno psicopatico di nome Jago, in "Amadeus" 8/2 (1998).

La storia clinica. Evoluzione o rivelazione? (1999), in *Un oscuro impulso interiore*, a cura di F. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo, 2000, pp. 57-70.

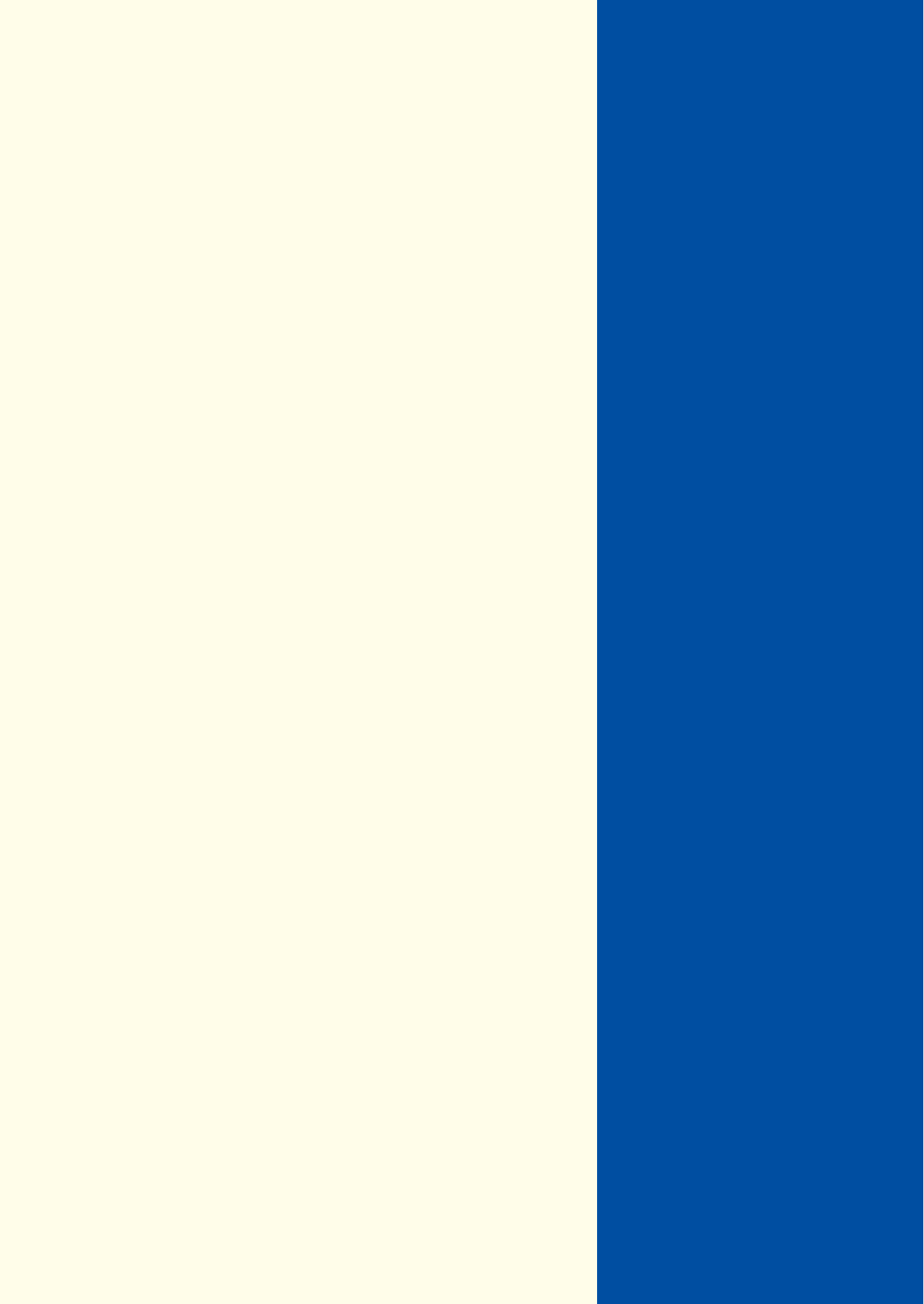
L'iconoclastica puritana e l'ordine nel mondo americano (1999), in *L'immaginario contemporaneo*, a cura di R. Pazzi, Olschki, Firenze, 2000, pp. 53-61.

Sulla pietra. Immagini alchemiche della meta (1990), in *Per nascosti sentieri*, a cura di F. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo, 2001, pp. 121-154.

Malinconia senza Dei (1999), in *Arcipelago malinconia*, a cura di B. Frabotta, Donzelli, Roma, 2001, pp. 3-16.

Immagine senso (1979), in *Un remoto presente*, a cura di F. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo, 2002.

Sulla devozione (2002), in *Figure della devozione*, a cura di F. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo, 2003.



James Hillman (Atlantic City, 1926), è una personalità prestigiosa della psicologia contemporanea ed è tra i più illustri ed originali esponenti della psicoanalisi di matrice jungiana. Ha insegnato presso le università di Yale, Syracuse, Chicago e Dallas ed è stato direttore del C. G. Jung Institute di Zurigo. Vive e lavora negli U.S.A., e dedica buona parte del suo tempo alla realizzazione di seminari e conferenze presso diverse università europee. Egli è fondatore della corrente di pensiero della Psicologia Archetipica ed è stato tra i primi ad orientare la cultura psicoanalitica verso dimensioni autenticamente interdisciplinari, divenendo uno scrittore molto attento alle esigenze concrete della gente, ai temi della politica e della società odierna.